Acerbi dis. Zambelli inc.

Villanterio all'ingresso del ponte sul Lambro.

VILLANTERIO

CENNI STORICI E STATISTICI

CON DOCUMENTI EDITI ED INEDITI

pel

DOTT. CARLO DELL'ACQUA

EDIZIONE FIGURATA

PAVIA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FUSI
1874.

SOMMARIO

ALL' ONOREVOLE CONSIGLIO COMUNALE

DI VILLANTERIO

Forse mai, come ora, sorse dovunque una nobile gara di interrogare monumenti e rovistare pubblici e privati archivj, rimuginando antichi codici, per iscoprire e mettere in luce nuovi documenti che valgano ad illustrare le nostre città e borgate, cui si rannodano tante care ed onorate memorie. Di questo generale risveglio fanno fede le Deputazioni di storia patria e le Commissioni consultive di belle arti omai stabilite per ogni dove, e noi davvero dobbiamo sentirne compiacenza, perchè ciò varrà sempre più ad accrescere fra noi l'amore di istruirci delle patrie cose.

Infervorato da questa idea, io m' accinsi già da qualche tempo a fare delle annotazioni sulla storia di codesto antico borgo, che mi parve degna di studio e tale da invogliare altri ad occuparsene più seriamente. N' ebbi materia da formarne un opuscolo, ed ora, quale esso è, non mi perito di presentarlo in dono a codesto onorevole Consiglio, pregandolo di volerlo considerare non altrimenti che un primo passo diretto ad indurre altri, dotati di preclaro ingegno e che possono dedicare tutto il loro tempo a questi studi, a darne una migliore e completa illustrazione. Premessa questa dichiarazione, confido che l' umile mio lavoro, appunto perchè è il primo che compare alla luce sul Comune di Villanterio, vorrà essere accolto con animo benigno e dall' onorevole Consiglio e da quanti hanno a cuore gli interessi e il decoro di codesto borgo, cui è riservato un prospero avvenire.

Pavia, 15 agosto 1872.

L'Autore.

chiunque sia toccato di dover consultare anche le più recenti corografie d' Italia per avere qualche notizia dell' antico borgo di Villanterio nella provincia e diocesi di Pavia, senza dubbio sarà riuscita inutile la ricerca, nulla proprio essendovi detto intorno alla sua storia od a' suoi manufatti. Parrà quindi molto strano ch' io mi sia indotto ad occuparmi di un Comune, di cui finora niuno seppe far conoscere qualche particolare. Confesso che anche per me non poteva essere di allettamento il pensiero delle scarse

notizie che avrei potuto qua e là raggranellare; non per questo io desistetti dal fare le indagini più minute, non essendovi terra d' Italia, per quanto piccola, che non possa vantare qualche fatto degno di pubblica menzione. Nè punto errai, e lo attestano queste pagine ch' io oso indirizzare all' onorevole Rappresentanza del Comune, di cui imprendo in qualche modo l' illustrazione. Sono pochi profili per verità, tali che appena appena possono delineare uno schizzo storico, descrittivo e statistico di Villanterio; comunque sia, spero saranno sufficienti, a far comprendere al lettore che, sebbene questo Comune non presenti grandi titoli per essere ricordato ai cultori dell'archeologia e storia patria, pure merita di essere studiato, tenendo esso un posto distinto fra le terre dell' agro pavese.

VILLANTERIO

CAPO I.

Notizie naturali e statistiche.

Amena è la giacitura di questo borgo, cinto da floride campagne e rigato dal fiumicello Lambro che lo attraversa con grazioso serpeggiamento; le casette poi che lo compongono, acconciamente distribuite sui vari rialzi del suolo a guisa di collinette, conferiscono molto a dargli un ridentissimo aspetto. S' incontra Villanterio a metà circa della strada che da Pavia per S. Angelo conduce alla città di Lodi. Esso dista circa chilometri 17 tanto da Pavia, quanto da Lodi, e 29 da Milano. Ubertoso n' è il territorio, misurato a pertiche 18,894. 4 pari ad ettari 1236. 64, coll' estimo di scudi 155,934. —. 4.

Per quanto concerne la produzione e lo stato igienico del Comune, vogliono essere distinti due periodi, l'uno anteriore, l'altro posteriore al 1817, pel notevole cambiamento avvenuto nella condizione economica e sanitaria degli abitanti. Per procedere sicuro su questo importante argomento, crediamo opportuno di giovarci delle notizie già pubblicate nella *Gazzetta medica italiana della Lombardia* dal chiarissimo Dott. Abramo Cambieri, medico condotto di Villanterio, esposte in una lettera diretta al Prof. Cesare Lombroso [1], tenendo conto eziandio degli altri dati che il medesimo ebbe la gentilezza di comunicarci.

Prima della costruzione del cavo *Marocco* (1817) che fiancheggia a nord-est il paese e si eleva di più metri sopra il suo livello, il territorio di Villanterio non produceva che frumento, segale, avena, legumi ed eccellente vino, di cui gran parte si consumava dagli abitanti. Poca era la coltivazione del grano turco e suddivisa la proprietà fondiaria, così che ogni famiglia possedeva e coltivava una determinata estensione di terreno, sufficiente a fornire i mezzi per vivere una vita relativamente agiata

(1) La pellagra nel paese di Villanterio. — Vedi *Gazzetta medica italiana della Lombardia* — Anno 1869 (10 luglio) N. 28, vol. II, pag. 221.

« Fra la beata gente
» Che di fatiche onusta
» È vegeta e robusta [1]. »

Di questa invidiabile generazione, osserva il Dott. Cambieri, sussistono ancora gli avanzi, conoscendosi individui già ottuagenari e nonagenari che vanno ricordando con alterigia di *non aver mai avuto bisogno del medico nè delle medicine, sì bene del vino*. Egli fa pur menzione di una donna morta da poco tempo che contava un secolo di età, senza che fossero state in lei punto alterate le facoltà della mente [2].

Questa felice condizione di cose mutò radicalmente dopo la costruzione del cavo *Marocco;* perocchè, i vigneti e i frutteti essendo stati soppiantati dalle risaje e dalle marcite, in breve tempo fu osservato un notevole cambiamento nella costituzione fisica dei terrieri, massime per l'avvenuto concentramento della proprietà, che peggiorò d'assai la loro condizione economica. L'alimentazione poi fatta quasi solo col riso, che è l'ultimo dei cereali in ordine nutritivo, contribuisce non poco a scemare la vigoria degli abitanti, perchè, al dire del distinto Prof. clinico Salvatore Tommasi, è una

(1) Parini — *Poesie.* — Veggasi l'ode intitolata: *La salubrità dell'aria.*

(2) Chiamavasi Gandini Giuseppa e nel registro mortuario parrocchiale si dice defunta d'anni 102 addì 30 aprile 1866.

nutrizione quella del riso veramente eunuca [1]. La popolazione pertanto di Villanterio va perdendo, come dovunque si introdussero le risaje e le marcitoje, della sua primitiva robustezza. Non a torto quindi il Parini scriveva:

« Pera colui che primo
» A le triste oziose
» Acque e al fetido limo
» La mia cittade espose;
» E per lucro ebbe a vile
» La salute civile.
» Certo colui del fiume
» Di Stige ora s' impaccia
» Fra l' orribil bitume;
» Onde alzando la faccia
» Bestemmia il fango e l'acque
» Che radunar gli piacque [2]. »

Le condizioni morbose del paese risentono assai della maligna influenza delle risaje. Primeggiandovi ora il temperamento linfatico, vi dominano le affezioni scrofolose e cardiache, le oftalmie, gli ingorghi glandulari, la pellagra e le febbri accessionali multiformi. Non saranno quindi mai troppo raccomandati i provvedimenti igienici già riconosciuti opportuni per combattere possibilmente tali condizioni

(1) Tommasi — *Sommario della clinica medica di Pavia* degli anni 1860-61-62-63. Napoli, 1864 in 8° alla pag. 13.

(2) Parini — *La salubrità dell' aria.* — Ode

morbose, i quali consistono e nel migliorare le abitazioni e nel procurare ai coloni sani e nutritivi alimenti, introducendo l'uso molto economico delle carni equine [1]. Nè vogliono essere dimenticati gli importanti consigli suggeriti dal cavaliere Leone Carpi in un pregevolissimo libro, or non è molto pubblicato, che ottenne il premio al concorso Ravizza di Milano dell' anno 1870 [2].

Le malattie epidemico-contagiose facilmente attecchiscono in Villanterio. Nel 1855 lo troviamo colpito dal choléra; nel sejennio ora decorso si notarono la tosse canina, la roseola, la scarlattina, la febbre miliare, il choléra e in ultimo il vajuolo. Il choléra nel 1865 vi fu importato da persona proveniente dal borgo di S. Colombano; diciotto furono i casi che

(1) L' uso alimentare delle carni equine, che la chimica e l' igiene proclamano avere le stesse qualità nutritive e salubri delle altre carni, si introduce ora a poco a poco anche in Italia dietro l' esempio della Germania e della Francia, ove i venditorii di carni equine sono divenuti numerosi pel grande beneficio che arrecano alle classi povere. A Lodi ed a Milano l'uso di queste carni incontra ogni dì più il generale gradimento. La Giunta municipale del Comune dei Corpi Santi di Milano ha fatto conoscere l'opportunità dell'uso alimentare delle carni equine, valendosi principalmente degli studi fatti dal Dott. Felice dell'Acqua, medico municipale di Milano, che scrisse un volumetto premiato a Torino nel 1869, ed autorizzava perciò nel suo comune l' aprimento d' un macello equino con apposito regolamento riprodotto nel giornale di Milano *L'Igea* — Anno 1871, N. 3. — Sull' importanza alimentare della carne di cavallo fu tenuta una lettura in Treviso nel 1870 dall' Ing. Gusmano Coppitz, pubblicata poscia nella raccolta — *Scienza del popolo* — Milano, 1871, Serie 2.ª, Vol. 12.

(2) Carpi — *Dell' emigrazione italiana all' estero, ne' suoi rapporti coll' agricoltura, coll' industria e col commercio.* — Firenze, 1871, in 8°.

si verificarono in Villanterio, di cui sei susseguiti da morte [1]. Moltissimi furono gli affetti dal vajuolo negli anni 1870-71-72. Dei rivaccinati tre soli soffrirono l'infezione; ciò che conferma sempre più l'importanza della celebre scoperta Ienneriana [2].

Popolazione. — Il numero degli abitanti nell'anno 1870 fu di 2866, distribuiti in Villanterio, che è il centro principale, e nelle frazioni aggregate al medesimo, che sono le seguenti:

(1) Non per altro che per giovare al pubblico bene crediamo qui opportuno di notare che il miglior *Trattato pratico sul choléra* è forse quello uscito testè alla luce del Dott. *Enrico di Pietra Leone*, riconosciuto utile specialmente per la parte profilatica e pel trattamento curativo nei casi più urgenti; l'opera fu premiata con medaglie d'oro e d'argento di prima classe da vari Corpi scientifici e letterari. Chi poi desiderasse conoscere la storia di questo morbo micidiale legga l'opera di *Macpherson Iohn — Annals of cholera: from the earliest periods to the year* 1817. London, 1872, in 8° with a Map. — Un'altro recente lavoro degno di ogni considerazione parmi quello del Dott. Socrate Cadet professore nella Università di Roma, intitolato *Nouvelles études sur le choléra asiatique. Trad. du comte Charles des Dorides.* Rome, 1872 — col quale propone un rimedio contro il choléra dotato eziandio di proprietà preservativa. Ne diè conto or ora, coll'indicazione delle relative dosi, l'egregio Dottor Abramo Cambieri medico-condotto di Villanterio nella *Rivista di medicina, di chirurgia e di terapeutica* diretta dal Dott. G. B. Soresina. — Milano. Anno V (1873), pag. 218.

(2) Le notizie dell'epidemia vajuolosa di Villanterio negli anni 1870-71-72 furono pubblicate dal Dott. Abramo Cambieri nel giornale *Il Progresso medico* di Roma. Anno 1872, pag. 562 e segg.

Borgorate	Goredo
Cascina Nuova	Granfoglietta
Cascinetta	Luna
Castellazzo	Lunetta
Castellere	Malcontenta
Cattanea	Pomeo
Falcone	Sperone

Tombone [1].

I dati statistici sul movimento dello stato civile danno per risultato una media annuale di 28 matrimonii, di 95 nati e di 85 morti. La popolazione è in continuo aumento, il che risulta evidentemente dal calcolo che abbiamo fatto per cinquantennii a partire dal 1630, memorando per la famosa peste che menò tanta strage, sino all'anno 1870. Eccone le cifre:

Anno	1630	abitanti	534
»	1650	»	643
»	1700	»	1548
»	1750	»	1685
»	1800	»	1809
»	1850	»	2536
»	1870	»	2866

(1) Con R. Decreto 13 ottobre 1872, N. 1052, (Serie II) fu unito a Villanterio il Comune di Monte Bolognola, dell'estensione di pert. 2333. 14 censito scudi 20707. 4. 6 con una popolazione di 229 abitanti, per cui attualmente Villanterio conta abitanti 3095.

Istruzione. — Si hanno scuole primarie di tre classi pei maschi e per le femmine; all'istruzione degli adulti si provvede con scuole serali e domenicali. (1). Il movimento degli alunni nell'anno scolastico 1869-70 fu come segue:

Scuola maschile — Alunni 122
Scuola femminile — Alunne 126.

(1) Tutti applaudiamo al fervore con cui dovunque si promuove la istruzione popolare; ma perchè possa riuscire veramente utile dev'essere informata anche a principii di educazione e moralità religiosa. Su di che ha richiamato giustamente l'attenzione de' governanti e governati il valente letterato Cav. Iacopo Zanella, professore nella R. Università di Padova in un discorso recitato al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti nella pubblica adunanza del 15 agosto 1870, e che ora può leggersi negli atti del detto Istituto. — Serie III, vol. XV. — A noi piace riprodurre alcune sue parole: « Non è vero che l'ignoranza sia il peggiore dei mali; havvi » certa larva di scienza che insegna a beffarsi di Dio, dell'altare, della » famiglia, d'ogni autorità che non sia quella delle proprie passioni, ch' io re- » puto peggiore della barbarie.» Un altro valente letterato, Marco Tabarrini, in un discorso che fa precedere agli scritti politici e letterari di Massimo d'Azeglio non esitò di dire: « Chi opera sulla terra e non guarda in » alto, ordinariamente opera per conto suo, quand'anche faccia le viste » di darsi da fare per gli altri. » (Vol. I., pag. LXXI). È questo stesso il concetto di Dante, epperò raccomanda

» La Fè, senza la qual ben far non basta »
Purg. c. XXII, v. 60.

e la vera ragione è che l'umanità senza Cristo si fa

« .... simigliante a quell' inferma,
» Che non può trovar posa in sulle piume,
» Ma con dar volta suo dolore scherma »
Purg. c. VI, v. 149-151

Anche il giuoco de' giovanetti è utilmente indirizzato a scopo istruttivo e ginnastico ad un tempo. Si fa loro apprendere la geografia d'Italia, facendoli giuocare, massime nei dì festivi, sopra un tavolo disposto a forma di bigliardo, sul quale è tracciata la figura dell' Italia colle sue città principali. Questo metodo introdotto dall'attuale parroco D. Mansueto Dell'Acqua sopraintendente alle scuole del Comune, ottenne pubblica lode (1).

Commercio e Industria. — A Villanterio si tiene mercato il martedì d'ogni settimana, e vi ha una fiera di tre giorni detta di S. Gallo nel mese di ottobre. Vi esistono due mulini natanti sul Lambro, detti *Sandoni*, di proprietà del signor Siro Gibelli. Molto comune è l' industria del tessere; l' arte del salumajo vi è conosciuta a perfezione, per cui rinomati sono i suoi prodotti. L' occupazione principale però degli abitanti è quella dell' agricoltura. Fa meraviglia come nessuno abbia ancora pensato ad istituire in Villanterio qualche opificio industriale, giovandosi dell' opportunità del luogo, che offre motori idraulici senza grave dispendio e molte braccia che si potrebbero utilmente impiegare. Se qualche imprenditore facoltoso od avveduto procurasse questo grande beneficio a sè ed al paese, sarebbe meritevole della pubblica riconoscenza.

(1) Vedi *L' Igea* — giornale di igiene e medicina preventiva diretto dal Prof. Paolo Mantegazza. — Milano, anno 1871 (16 giugno) N 12 alla pag. 191.

STRADE. — La rete stradale è in generale buona, ed ora anco compiuta, nel senso che ogni frazione del Comune può far capo facilmente al suo centro. Per la molta premura avuta dal distinto agronomo signor Francesco Gibelli, finchè durò nella carica di Sindaco e per la cura che va adoperando anche l'attuale, è a ritenersi che quanto prima il Comune di Villanterio non avrà più nulla a desiderare anche sotto questo rapporto.

Per antica concessione, che risale all'anno 1406, chi era investito del feudo di Villanterio aveva il diritto di esigere, da coloro che passavano sulle strade che mettono a quel paese, un contributo a titolo di pedaggio pel diritto di catena o di sbarra con cui esso poteva tener chiusa la via [1]. Tale diritto spettante ultimamente alla Casa Vitali-Rizzi, come feudataria del luogo, fu incamerato dal Governo Francese nell'anno 1804, assumendo esso in pari tempo l'obbligo della manutenzione del ponte di legno che esisteva sul Lambro. Sottentrato nel 1814 il Governo austriaco nel reggimento delle provincie Lombardo-Venete, cedette tale diritto cogli obblighi inerenti al Comune di Villanterio (anno 1820). Questi diritti di pedaggio non essendo più assolutamente compatibili colle libere comunicazioni, di cui abbisogna il commercio perchè possa prosperare, furono

(1) In quale misura si pagasse questo contributo sul finire del secolo passato, risulta da un editto emanato nel 1770 a favore del nob. Giuseppe Vitali-Ricci feudatario di Villanterio dal Magistrato Camerale di Milano. — Vedi l'Appendice — *Documento N. X.*

saggiamente aboliti dall'art. 24 della legge 20 novembre 1859, N. 3754, sui lavori pubblici, in quanto però spettano allo Stato od alle provincie. Giova ora sperare che le pratiche nuovamente iniziate dal Comune per l'abbandono del diritto di pedaggio che gli compete, possano quanto prima avere effetto mediante un equo compenso, come vuol giustizia, da parte dello Stato o della Provincia.

POSTA E FORZA PUBBLICA. — Oltre ad un ufficio postale di 2.ª classe [1], avvi in Villanterio una stazione de' Reali Carabinieri, composta di quattro uomini comandati da un Brigadiere. — La Guardia nazionale conta 128 militi, de' quali 67 sedentari e 61 mobili distribuiti in una compagnia. — Gli elettori amministrativi nel 1870 sommavano a 138; gli elettori politici invece erano 53, inscritti nel collegio elettorale di Corteolona, contraddistinto col N. 314.

(1) Dalla statistica generale degli uffici postali del regno d'Italia pubblicata negli atti del Parlamento (Camera dei Deputati — 12 luglio 1875, fol. 1988, pag. 7898) togliamo il seguente quadro statistico sul movimento di questo ufficio durante l'anno 1871:

Lettere francate	N. 6690	Totale — Lettere N. 6950.	
» non francate	» 192		
» raccomandate	» 48		
Stampe periodiche	N. 548	Totale N. 546.	
» non periodiche	» 198		
Corrispondenze in franchigia	N. 4278.		
Vaglia { Emessi	N. 535	pel valore di	L. 8820
Vaglia { Pagati	N. 63	»	» 2462
Totale	N. 598.	Totale	L. 11282.

CAPO II.

Cenni storici.

Molto antica vuolsi l'origine di Villanterio, che, a quanto sembra, doveva essere un luogo ben fortificato, perchè oltre al castello che si eleva vicino al ponte sul Lambro, vedonsi qua e là avanzi di rocche, le quali accennano chiaramente alla dominazione feudale cui fu soggetto. Nelle carte pavesi è questo borgo indicato col nome di *Villalentero* ossia *Villa Lanterii,* come leggesi in alcuni diplomi del secolo XII, dai quali rilevasi aver già fatto parte del territorio di Pavia. Un privilegio imperiale infatti concesso a questa città da Federico I Barbarossa addì 8 agosto 1164, mentre trovavasi in Pavia, ove pochi anni prima (1155) aveva ricevuto la corona d'Italia nella Basilica insigne di San Michele (1), annovera fra le terre pavesi *Villalentero* ed è questo il primo documento da noi conosciuto che ricordi Villanterio, ignorandosi affatto ogni

(1) Otto Frising — *De gestis Friderici.* — Argentorati, 1515 in fol. Lib. II, Cap. 20, pag. 51.

memoria storica di esso prima di quella data [1]. Sullo scorcio di quel secolo, in forza di un diploma dell'imperatore di Germania Enrico VI in data 29 novembre 1191, fu investito di questa terra a titolo di feudo il nob. Robaldo Lanterio Villa, detta perciò *Villa Lanterii* [2], da cui prese l'attuale sua denominazione. A lui succedettero i figli Albrigono, Ottobono, Ubertino e Lanterio Villa.

Con istromento 12 giugno 1207, rogato dal notajo Ottone Michele esistente nell'archivio di Stato di Milano [3], divenne proprietà del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, per acquisto che ne fece dai nominati fratelli l'abate di quel cenobio Gualterio Corte, il quale, secondo una cronaca accennata dal pavese Girolamo Bossi [4], ne assunse il possesso il 22 giugno di quell'anno col consenso del podestà Girardo Fanti modenese. Fra gli altri diritti trasferiti con tale atto al monastero

(1) Questo documento, primo nella serie che offriamo al lettore nell'Appendice, fu letteralmente trascritto dal libro: *Civitatis Papiæ reintegrandæ ad eam sui Principatus regionem ab olim Sacr. Cæsar. Majestate Augustissimi imperatoris Leopoldi Primi, etc.* — Ticini Regii, 1711, alla pag. 50.

(2) Veggasi il tenore di questo diploma nell'Appendice — *Documento N. II.*

(3) Crediamo opportuno rendere di pubblica ragione nell'Appendice anche questo documento (N. III), prezioso per la sua antichità, esistente nell'archivio di Stato di Milano, in cui sono ora custodite molte carte e diplomi delle soppresse corporazioni religiose.

(4) MS. — *Chiese* — esitente nella R. Biblioteca universitaria di Pavia (pag. 634).

di S. Pietro in Ciel d'Oro, v'è quello di patronato su tutte le chiese di Villanterio, sull'ospedale della Galbera sotto il titolo di S. Egidio e sulla chiesa di S. Pietro in Gerenzago. Per effetto di una disposizione dell'imperatore Ottone IV emanata in Germania addì 15 novembre 1212, doveva questo feudo essere assegnato ai milanesi nob. Gallino d'Alliate e nob. Alberto da Mandello per rimeritarli del valido appoggio che essi avevano prestato alla sua Causa; ma questa concessione, come osserva lo storico Giulini [1], non potè sortire alcun effetto per gli avvenimenti di guerra, di guisa che troviamo nell'anno 1213 il feudo di Villanterio nuovamente confermato all'abate del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia dal podestà Giovanni Strucio [2]. Da un diploma esistente nel suddetto archivio di Stato colla data 30 agosto 1216 da Norimberga, risulta che l'imperatore Federico II re dei Romani, ad istanza di Aliprando, abate dello stesso monastero, confermò l'acquisto che esso aveva fatto nel 1207 del feudo di Villanterio [3]. In seguito, con istromento 25 febbrajo 1260 rogato dal notajo Ugone da Berno, di cui si fa cenno in una cronaca di S. Pietro in Ciel d'Oro ricordata dal Bossi [4], l'abate Gualterio Corte alla presenza di Sirigario,

(1) Giulini — *Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi* — Milano, 1855. Vol. IV, alle pagine 166 e 209.

(2) Bossi — MS. — *Chiese* — suddetto. Pag. 655

(3) Lo pubblichiamo nell'Appendice — *Documento N. IV.*

(4) MS. — *Chiese* — Pag. 640.

console di giustizia, e di Robaldo Beccaria, arbitri, investì del feudo e beneficio di feudo perpetuo Lanterio Villa co' suoi figli Beltramo e Bonifacio, non che Ottone ed Antonio fratelli Villa figliuoli di Albrigone cittadini pavesi *de toto Castro et circuitu Castri, de fossatis, munitionibus et defentionibus quæ tunc erant et per tempora futura erunt in dicto Castro* (Villanterio) *pagando una lira di cera nella festa di S. Pietro, con patto che gli eredi e successori siano cittadini pavesi, del distretto e giurisdizione pavese e succedendo femmine si debbano maritare in Pavesi et originarj.* Nell' anno 1382 certi conti Schiaffinati figurano coinvestiti del feudo di Villanterio. Non si sa per quale causa, furono condannati alla morte ed alla confisca dei beni per ordine del Vicario di S. Angelo e Villanterio; ma ne furono prosciolti dal duca di Milano Bernabò Visconti e dalla moglie sua Regina della Scala con atto del giorno 18 novembre 1382 edito a Milano [1]. Con altri istromenti 15 novembre 1382 e 6 marzo 1383, rogati dal notajo Stefano Panizzardi, l'abate di S. Pietro in Ciel d'Oro investì sotto forma di feudo varii consorti Villa Capitani (De Capitaneis) di tutti i beni e di tutte le giurisdizioni suddette, colla riserva però della metà voce pel diritto di patronato sopra la chiesa di Villanterio. Estintà la linea maschile dei Villa Capitani, non essendo rimasta che la nob. Argentina Capitani ma-

(1) Vedi l' Appendice — *Documento N. V.*

ritata al nob. Paolo Lonati di Pavia, i monaci di S. Pietro in Ciel d'Oro investirono questi conjugi del feudo di Villanterio, come appare dall'istromento 9 novembre 1442 rogato dal notajo Agostino Baracchi di Pavia. Nel 1538 fu trasferito nella famiglia Rizzi o Ricci, per acquisto che ne fece dall'imperatore Carlo V certo Giovanni Angelo Rizzi, come è cenno nell' istromento 6 novembre 1538 rogato da Giuliano Pessina, notajo camerale di Milano [1].

Durante gli ultimi mesi del governo del duca di Milano Giovanni Maria Visconti, pare che gli abitanti di Villanterio avessero tentato di scuotere il giogo forse per darsi a Giovanni Vignate, signore di Lodi, e sottrarsi così alle crudeltà dei Visconti, massime dell' infame duca Giovanni Maria, immediato antecessore di Filippo Maria, che morì assassinato dal ferro di alcuni congiurati sulla soglia della chiesa di S. Gottardo in Milano il 16 maggio 1412. Di questa defezione alla Causa dei Visconti si ha notizia in un atto del 1414, col quale gli abitanti di Villanterio, essendosi rappattumati col duca Filippo Maria Visconti, chiesero ed ottennero da lui varie concessioni in premio della loro sottomissione. [2].

(1) Parecchie di queste notizie ci furono comunicate per esimia gentilezza del conte Antonio Cavagna-Sangiuliani di Milano, chiarissimo scrittore di cose patrie, che ci favorì di consultare varie carte esistenti nel R. Archivio di Stato in Milano.

(2) Leggasi nell'Appendice il tenore di questo importante documento estratto dall' archivio di Stato di Milano (Vedi N. VI).

Sofferse molto Villanterio per le fratricide discordie del secolo XV. Mentre infatti ferveva la guerra nel 1449 tra i Milanesi, che si reggevano a repubblica, e i soldati del conte Francesco Sforza, che era divenuto loro aperto nemico, i Milanesi capitanati da Francesco Piccinino, usciti d'improvviso e in varie bande da Milano, fecero una scorreria sul territorio pavese già soggetto a questo prode e posero a sacco, insieme con altri Comuni, anche Villanterio, il cui castello apparteneva allora alla famiglia De Cattanei [1]. Vuol essere ricordato che da questa passò ai fratelli Giovanni Angelo e Giovanni Enrico Rizzi (anno 1640), indi ai conti Giacomo Schiaffinati e Galeazzo Attendolo-Bolognini (anno 1679). Nel 1739 era investito del feudo di Villanterio il nob. D. Maurizio Vitali, come risulta dal giuramento di fedeltà prestato dal medesimo addì 15 luglio 1739, esistente nel Regio Archivio di Stato in Milano [2].

Nè altro di notevole presenta da quell'epoca sino a noi la storia di questo borgo.

(1) MS. inedito del Prof. Giovanni Battista Pietragrassa dell'anno 1636 intitolato: *Annotazioni diverse spettanti alla fondazione della Regia Città di Pavia,* che si conserva nella R. Biblioteca universitaria di Pavia.

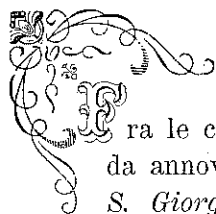
(2) Nello stesso archivio esiste un manoscritto contenente molte notizie istoriche intorno a Villanterio ed al suo feudo dall'anno 1200 fino al 1772, tratte dalle carte spettanti alla soppressa Canonica della Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia per cura di un certo abate Momrelli. Lo ricordiamo con piacere a chiunque volesse e potesse compiere l'illustrazione di Villanterio.

Le cronache pavesi solo ci informano che nell'anno del sacro giubileo celebrato nel 1750, passarono addì 28 aprile da Villanterio i confratelli della chiesa di S. Luca di Pavia, di ritorno dalla città di Roma, ove eransi recati in pellegrinaggio dietro invito di quella arciconfraternita della SS. Trinità. Le solenni dimostrazioni d'onore che essi ricevettero dai Romani, dal marchese Francesco Malaspina di Pavia, che vi soggiornava, e da tutte le popolazioni fra le quali passarono, furono ricordate in un opuscolo pubblicato in Pavia nell'anno 1751 [1]. Non vi è detto cosa abbiano fatto gli abitanti di Villanterio in tale circostanza per onorare quella pia funzione di cui fecero parte distinti cittadini pavesi [2]: solo è fatto cenno che dal vicinissimo comune di Copiano mosse a incontrarli la confraternita della SS. Trinità, ufficiante in quella chiesa parrocchiale che degnamente li ospitò.

(1) *Narrazione delle cose più ragguardevoli accadute nel pellegrinaggio fatto a Roma dai Fratelli della Ven. Confraternita della SS. Trinità eretta nella chiesa di S. Luca in Pavia, l'anno santo del 1750.* — Pavia, 1751, in 18°. — Veggansi anche i cenni storici del Can. Pietro Terenzio intorno a questa Confraternita nell'almanacco sacro pavese per l'anno 1852.

(2) Diamo nell'Appendice i nomi di coloro che fecero parte del pellegrinaggio. — Vedi *Documento N. VIII.*

CAPO III.

Chiese ed altri edifici.

Fra le cose notabili di questa borgata sono da annoverarsi: la *chiesa parrocchiale di S. Giorgio*, la *parrocchiale di S. Maria della Commenda*, il *castello*, l'*acquedotto Marocco*, il *ponte sul Lambro* e il *palazzo della nobile Casa Vitali-Carena*.

Non si conosce l'origine della chiesa parrocchiale dedicata a S. Giorgio, la quale attrae giustamente l'attenzione de' visitatori, perchè ornata in questi ultimi anni di eccellenti lavori d'arte. Prima del 1842 non vi erano cappelle; gli altari perciò collocati lungo le pareti delle navi laterali del tempio, impedivano ai fedeli il libero accesso. A questo sconcio riparò il Comune nel suddetto anno, facendo costruire a proprie spese le cappelle nella navata destra. Quelle di sinistra vennero eseguite

negli anni 1856-57, coi mezzi forniti da una dispensa ottenuta dall' Autorità pontificia sui legati della chiesa per cura di Monsignore Vincenzo Gandini, come vicario generale del vescovo di Pavia Angelo Ramazzotti. Con questa saggia operazione fu ampliata la capacità del tempio e resa euritmica la sua architettura. Sull' attuale altare maggiore costrutto nell'anno 1762 ergevasi nel mezzo un bel trono marmoreo con colonnette; ma fu levato nel 1847 onde adoperarlo pel battistero, cui serve anche di presente, e in sua vece ne fu collocato un altro di forma più elegante a spese di un Pietro Cabrini, distinto benefattore della chiesa, defunto nel 1857. La graziosa tazza del presbiterio fu innalzata nell' anno 1856 su disegno dell' arciprete D. Mansueto Dell'Acqua, da cui vennero anche modellati i rosoni e gli altri ornamenti del santuario, stati allestiti in paese sotto la sua direzione. Difetta la chiesa di una facciata che meglio risponda alla sua forma; ma, per cura dell' Ing. Siro Dell'Acqua, n' è già preparato il disegno che si conserva nella casa parrocchiale.

Poche sono le chiese del contado pavese che possono vantare, come questa, varie belle opere artistiche. Il bassorilievo in marmo di Carrara, rappresentante la SS. Annunziata nella cappella di patronato della nobile Casa Vitali-Rizzi [1], fu eseguito

(1) Nel 1752 fu deposta nell'area di questa cappella la salma di una figlia del feudatario e patrono nob. Giuseppe Vitali-Rizzi. Sulla pietra che copre il sepolcro leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M
Alovisiæ
Vitali Riciæ
Eleganti puelollæ
In cœlis elegantiori
Reg. Feud. et Patron.
Don Joseph et D.ª Barbara
Parentes
M. P. P.
MDCCLII

nel 1847 dal bravo scultore Antonio Galli di Milano, il quale tiene meritamente un posto distinto fra gli statuarii della Lombardia per molti pregiati lavori, che figurarono nel giro di parecchi anni all' esposizione di belle arti nel palazzo di Brera in Milano. Fra questi vogliono essere ricordati, la rinomata statua del Mosè, che orna la facciata della chiesa parrocchiale del Comune di Besana in Brianza, e la statua di Seila, figlia di Jefte, che s' ebbe l' ammirazione degli intelligenti pel modo magistrale onde egli seppe esprimere i nobili sensi di rassegnazione che l' insigne poeta Felice Bellotti, traduttore de' classici greci, attribuiva alla medesima in una sua tragedia intitolata *La figlia di Jefte* [1].

È ritenuta di molto merito la tela esprimente S. Francesco d'Assisi, tutto estatico nell' udire le celesti armonie: vuolsi lavoro di una mano maestra della Scuola Bolognese. Gli intelligenti ne credono

(1) La statua di Seila del Galli fu acquistata nel 1842 dallo stesso Felice Bellotti.

autore uno di quella famiglia d'artisti de' Procaccini che ci lasciarono tante belle opere nel secolo XVI. Lodatissima n'è la composizione, e riesce sempre cara la contemplazione dell'effigie di questo monaco, confessore della fede e della patria, celebrato da Dante, perchè

« . . tutto serafico in ardore »

Par. XI. v. 37.

e da lui reputato degno di stare con Innocenzo III e Gregorio IX al timone della nave di S. Pietro, che si manteneva nella retta via, difendendo la religione e la causa dei popoli d'Italia contro gli usurpatori stranieri [1]. L'Alighieri infatti lo chiama

« . . . . . . Colui, che degno
» Collega fu a mantener la barca
» Di Pietro in alto mar per dritto segno! [2] »

Par. XI. v. 118-120.

(1) D'Azeglio Roberto — *Studi storici e archeologici sulle arti del disegno* — Firenze, 1861. Vol. I, pag. 425.

(2) Abbiamo voluto ricordare le parole di Dante in lode di San Francesco, perchè amendue questi insigni personaggi, *San Francesco* e *Dante*, vogliono essere considerati al dire del Tosti, come i precursori che prepararono la via a quella luce, che dal seno del Cristo oggi si rinversa sul capo dell'umana famiglia. (Tosti — *Gli ordini religiosi nella Divina Commedia* — Discorso pubblicato nell'elegante raccolta — *Dante e il suo secolo* — edita nella ricorrenza del sesto centenario natalizio di Dante celebrato il 14 maggio 1865. Firenze, 1865, in-4.º. v. I, alla pag. 422).

La cappella coll'altare fregiato di questa pregevolissima pittura era di giuspatronato della nobile famiglia Lonati. Dall'istromento di fondazione, rogato dal notajo Giuseppe Matteo Paltonieri *(De Paltoneriis)* addì 6 dicembre 1494, risulta essere stata questa cappella eretta e dotata dai nobili Francesco e Giovanni Maria fratelli Lonati per adempiere alla pia intenzione espressa dalla loro madre nob. Argentina Capitani *(De Capitaneis)*, ved. Lonati, di Villanterio, nell'atto di sua ultima volontà, coll'onere nel Cappellano della celebrazione di quattro messe ogni settimana. Al di sotto del quadro leggesi la seguente iscrizione:

Præclarum hoc simulacrum Divi Assisiensis
Datum altari ac beneficio ecclesiastico sancti Francisci
Cum onere missarum quatuor in hebdomada
Jam olim juris patronatus nobilium de Lonato
Nunc autem devoluto liberæ collationi
Ut in rogitis Gariboldi Caroli 25 Junii 1851
Ex adverso sacello cum nova ara marmorea
Huc translatum fuit anno 1857
Ære publico ac privato conlato
Ut melius luceat et colatur.

Le pitture a tempera di questa cappella furono eseguite nell'anno 1872 da Giuseppe Arata di Pavia. Nel lato destro l'artista rappresentò la veduta del convento di S. Francesco d'Assisi; in quello a sinistra l'interno della chiesa di S. Francesco in Assisi.

Vi si leggono alcune iscrizioni in onore del santo che riproduciamo:

« Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno
» Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
» Che le sue membra due anni portarno. »

Par. c. XI, v. 106-108.

« Pensa oramai qual fu colui, che degno
« Collega fu a mantener la barca
» Di Pietro in alto mar per dritto segno! »

Par. c. XI, v. 118-120.

« Fu padre pietoso sempre pronto a perdonare ai
» peccatori. »

« Lucerna nella chiesa di Cristo più splendente
» del sole [1]. »

Il grande quadro del *S. Giorgio* a cavallo che uccide il drago, è opera attribuita al distinto pittore

(1) Queste due ultime iscrizioni furono tratte da una vita di San Francesco scritta in latino, pubblicata dai Bollandisti (Vedi *Acta Sanctorum October* — Vol. II, alla pag. 714). La storia dell'arte cristiana e della poesia in Italia ci fa apprendere che esse devono molto del loro progresso all'influenza esercitata nel medio evo da questo preclarissimo monaco. Leggasi l'importante articolo intitolato — *Saint François d'Assise et l'art chrétien* di Emilio London nell'opera — *Le spiritualisme dans la pensée, l'art et l'amour* — Paris, 1872, in-12° alla pag. 65.

Sebastiano Ricci da Belluno [1]. Di questa tela era già decorato l'altare maggiore della Chiesa del monastero delle Benedettine di S. Felice in Pavia che era dedicata a S. Giorgio [2]; soppressa la medesima, fu il quadro donato nell'anno 1787 dal Governo d'allora alla chiesa parrocchiale di San Giorgio in Villanterio, pei buoni uffici del R. Subeconomo ab. Luigi Poggi.

La *Madonna Addolorata* è una piccola tela, ma bella, del bravo pittore e cantante Luigi Vecchi di Pavia che l'eseguì nell'anno 1856.

Stimati per la composizione sono i due grandi quadri ai lati della porta maggiore della chiesa, rappresentanti l'uno il *Battesimo di Cristo,* l'altro la *Predicazione di S. Giovanni Battista;* le molte e belle figure che animano la scena furono certamente tratte o studiate sulle opere del famoso Nicolò Poussin, il Raffaello della Francia, il quale, come riferisce il Ticozzi nel suo dizionario degli artisti, era inclinato alle piccole figure, facendole per lo più di tre, di due ed anche di un piede e mezzo. La chiesa di Villanterio fece acquisto di

(1) Il Ticozzi nel suo dizionario dei pittori dice, essere egli nato in Belluno nell'anno 1660 e che morì in Venezia nel 1734. Pochissimi pittori seppero così bene variare lo stile e contraffare quello de' grandi maestri, come il Ricci. Va rinomato per la facile composizione e per la correzione del disegno, non che per il colorito vivace che seppe dare ai suoi dipinti, ciò che si riscontra precisamente nel quadro di Villanterio.

(2) Bartoli — *Notizia delle pitture, sculture ed architetture che ornano le Chiese d'Italia* — Venezia, 1777, in-8°, Vol. II, alla pag. 23.

queste due grandi tele nel 1862 dal fu sacerdote Carlo Francia di Pavia.

Tutte le altre pitture, di cui va ornata la chiesa nella sua facciata, nel presbiterio e sul vôlto della navata maggiore, sono del bravo pittore pavese Paolo Barbotti, morto nel 1867 (1). Nel mezzo del coro rappresentò a fresco la benedizione dei fanciulli; dove è notevole la figura, che vedesi ritta in angolo della pittura alla destra del riguardante, perchè è destinata a ricordare agli abitanti di Villanterio l'effigie di un distinto loro compatriota, di monsignore arcidiacono Gandini comm. Vincenzo, già vicario generale capitolare della diocesi di Pavia, il quale fece eseguire a sua spesa questo bell'affresco. I due dipinti a tempera che veggonsi sulle pareti laterali del santuario, eseguiti dal Barbotti nel 1862, riproducono l'imponente scena dell'arresto di S. Giorgio e quella del suo martirio. Fra le persone che figurano presenti alla cattura del santo, sporge una testa con pizzo e due piccoli mustacchi neri, nella quale il pittore ritrasse perfettamente le proprie sembianze. Nella tazza dell'abside fu rappresentata l'apoteosi di S. Giorgio e nei pennacchi vedonsi dipinti in busto i profeti Aaron, Mosè, Enoch ed Elia. Le pitture dell'arresto di San Giorgio e dell'apoteosi del santo furono assai lodate

(1) Alcune notizie riguardanti questo pittore furono raccolte nel mio libro — *Ricordi storici-biografici pavesi* — Pavia, 1869, alla pag. 282.

da Giuseppe Rovani di Milano, intelligente scrittore di cose artistiche (1).

L'organo ha pure il suo vanto, essendo della rinomata fabbrica di Giuseppe Cavalli da Bergamo.

Il campanile situato nell'angolo destro della facciata della chiesa fu danneggiato per iscoppio di fulmine nel giorno 27 luglio 1789; ad ovviare simili disastri l'Amministrazione comunale con savio consiglio nel 1856 munì la chiesa di parafulmini. Nel 1861 a ricordo della proclamazione del regno d'Italia colla speranza di un lieto avvenire, il Comune, avente a capo l'Ing. Angelo Cassola, decretò di porre un migliore concerto di campane, opera che venne assunta dai fratelli Ermanno e Prospero Barigozzi; ma rovinate quasi subito, si dovettero rifondere per far luogo all'attuale buon concerto di suono della fabbrica di Felice Bizzozero da Varese. Sulla parete anteriore del campanile, verso la strada pubblica, leggesi questa iscrizione:

Fu il 17 marzo 1861
Che il Consiglio di questo Comune
Presidente Ing. Cassola
Decretò a ricordo
Del proclamato Regno d'Italia
Il nuovo concerto di campane.

(1) Oltre molti articoli di rivista sulle migliori opere esposte in questi ultimi anni all'esposizione di belle arti nel palazzo di Brera in Milano, abbiamo di lui una storia delle lettere e delle arti in Italia dal secolo XIII fino ai nostri giorni, pubblicata in Milano nel 1855.

Poco lungi dal campanile sorge l'abitazione del coadiutore d'ufficio di questa chiesa. Vuol essere ricordato che fu eretta nell'anno 1865, a spese di monsignore Vincenzo Gandini, sull'area donata dalla nobil donna Amalia Carena, come dalla iscrizione che si legge su una lapide fissa nella parete esterna della medesima:

Domus coadiutoralis
Ill. D. Comm. Vincentii Gandini
V. G. C.
Liberalitate funditus erecta
Super aream
Dono ill. D. Amaliæ Carena Vitali
Concessam
Anno MDCCCLXV.

Il cimitero, ristaurato ed ingrandito or non è molto dal Comune, dista ben poco dalla chiesa, di guisa che è prossimo all'abitato. Ha una cappelletta in cui si funziona nell'annua ricorrenza della generale commemorazione dei fedeli defunti.

La sagra del paese ricorre nella festa della B. V. del Carmine, la quale per concessione fatta dal papa Innocenzo X, con Breve del giorno 15 gennaio 1648, si celebra nella domenica immediatamente successiva al 17 agosto di ciascun anno [1],

(1) Veggasi il tenore di questo Breve nell'Appendice — *Documento N. VII.*

cioè un mese dopo che essa avviene. Il paroco *pro tempore* di questa chiesa, in forza di un decreto del papa Benedetto XIV in data di Roma 1 settembre 1753, è investito della facoltà di impartire al popolo nel suddetto giorno la benedizione papale [1].

I libri parrocchiali dei nati, dei matrimonj e dei morti esistenti nell'archivio della chiesa, incominciano pei primi dall'anno 1573, pei secondi dal 1660 e per gli ultimi dal 1680.

Dei parrochi che si succedettero nel reggime di questa chiesa, non abbiamo notizia che dal 1306; solo però dal 1573 innanzi si conoscono senza alcuna interruzione i loro nomi. Eccone l'elenco:

Ayraldo Lanerio	anno			1306
Redobio Giuliano	»			1331
De Capitani Filippo	»			1428
Sabadini Orlando	dall'anno	1573	al	1588
Civardi Francesco	»	1597	»	1598
Salomoni Francesco	»	1599	»	1601
Lana Biagio	»	1601	»	1619
Borlini Francesco	»	1620	»	1637
Rolandi Andrea	»	1637	»	1655
Bossi Matteo	»	1655	»	1669
Blani Onofrio	»	1669	»	1687
Galliena Dott. G. Batt.	»	1688	»	1693

(1) *Documento N. IX* dell'Appendice.

Corneliani Giuseppe	dall'anno	1695	al	1733
Comini Giuseppe	»	1733	»	1776
Ballarini Tom. Giorgio	»	1782	»	1798
Landriani Siro	»	1799	»	1823
Gilardoni Luigi	»	1825	»	1836
Garlaschelli Gaetano	»	1836	»	1843
Conti Giovanni	»	1844	»	1854
Dell'Acqua Mansueto	»	1855	»	—

La provvista di questa parrocchia era in origine di patronato misto, laicale cioè ed ecclesiastico. La metà voce di patronato ecclesiastico apparteneva alla Canonica Lateranense di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia; l'altra metà voce di patronato laicale risiedeva e risiede ancora nelle nobili famiglie Litta-Visconti-Arese, Oppizzoni, Salerna e Attendolo-Bolognini [1]. Soppressa sul finire del secolo scorso la Canonica suddetta, subentrò nell' esercizio del suo diritto il Governo, di guisa che per questa parte divenne la parrocchia di regio patronato.

Il parroco *pro-tempore* di questa chiesa ha il titolo di arciprete e l' autorità di Vicario Foraneo con piena giurisdizione sulle chiese dei Comuni di Corteolona, Gerenzago, Inverno, Magherno, Monte Bolognola e Monteleone.

Il beneficio de' SS. Giorgio ed Egidio venne fondato da un tal Schiaffinati, come risulta da una

(1) Un sommario delle carte relative al patronato dell'Arcipretura di S. Giorgio in Villanterio dal 1208 al 1655 può vedersi nel MS. dell'abate Moirelli già citato.

Acerbi dis. *Zambelli inc.*

S. Maria della Commenda.

pergamena in data 13 gennajo 1207 esistente nell'archivio di Stato in Milano [1].

S. Maria della Commenda. — Oltre la chiesa parrocchiale, avvene un' altra in Villanterio appartenente alla già Commenda di S. Maria Assunta di Borghetto, eretta su una delle parti più elevate del paese: pittoresca è la sua veduta presa dai mulini sul Lambro. Nulla vi si conserva di importante, se si eccettuino due piccoli dipinti relativi a miracoli operati da S. Antonio da Padova, lavoro del pavese Paolo Barbotti e una antica pittura al battistero. Fu in questi ultimi anni abbellita per cura dell' attuale parroco D. Pietro Morelli.

Tanto la chiesa, quanto la casa parrocchiale, cui andavano uniti molti fondi, erano di ragione dell'Ordine religioso Gerosolimitano di Malta, per cui allo stesso era devoluto il diritto di nomina dei vari commendatori che mano mano furono investiti dei suddetti beni, i quali si succedettero come segue:

Anno 1582 — P. Giovanni Osio cav. di Malta
» » — P. Girolamo Aliata »
» 1598 — Alfonso de Avolos
» 1641 — P. Luigi Castiglioni
» 1655 — P. Raffaele Spinola
» 1672 — Abb. Giorgio Caraffa
» 1682 — Abb. Alessandro Castiglioni

(1) Nel MS. dell'abate Momrelli avvi anche un sommario delle carte attinenti al patronato di questo Beneficio.

Anno 1691 — Abb. Gio. Battista Spinola
» 1742 — Abb. Clemente Maria Origo
» 1768 — Abb. Donato Maria Antinori Gran Priore di Capua
» 1791 — Conte Giorgio Valperga di Masino [1].

Per ordine del Gran Maestro della religione di Malta furono visitati i beni di questa Commenda negli anni 1604, 1681, 1685, 1696, 1705, 1725, 1730, 1734, 1740, 1744, 1747, 1753, 1757, 1761, 1787 e 1791. Da alcune carte del secolo XVIII risulta che erano stati concessi vari privilegi agli abitanti di Villanterio dipendenti dalla Commenda di Malta, fra cui quello di non essere giudicati nelle cause comuni dal foro laico.

Il Castello, posto sulla sponda sinistra del Lambro, si eleva a pochi passi dal maestoso ponte, che or non è molto venne costruito sul fiume stesso. Due torri che vi sorgevano ai lati, difese un tempo da sgherri dai truci aspetti, additavano Villanterio da lungi all' occhio del viandante.

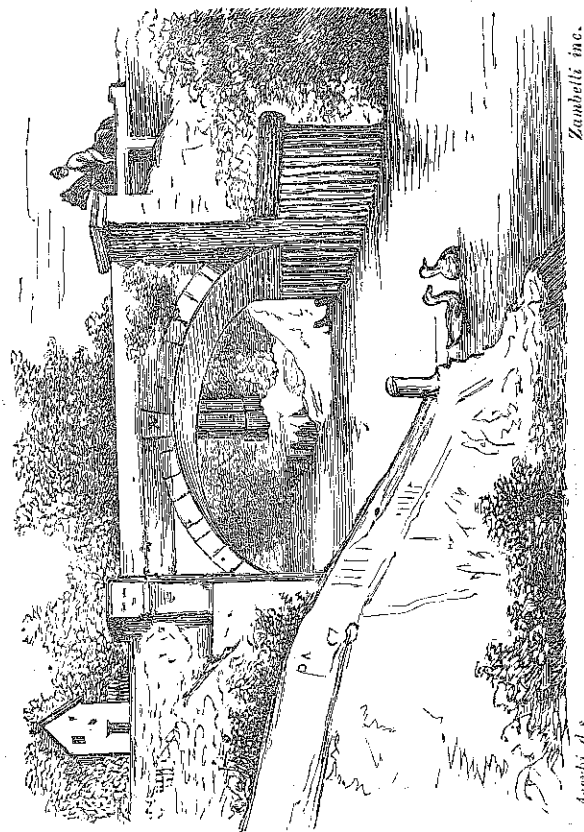
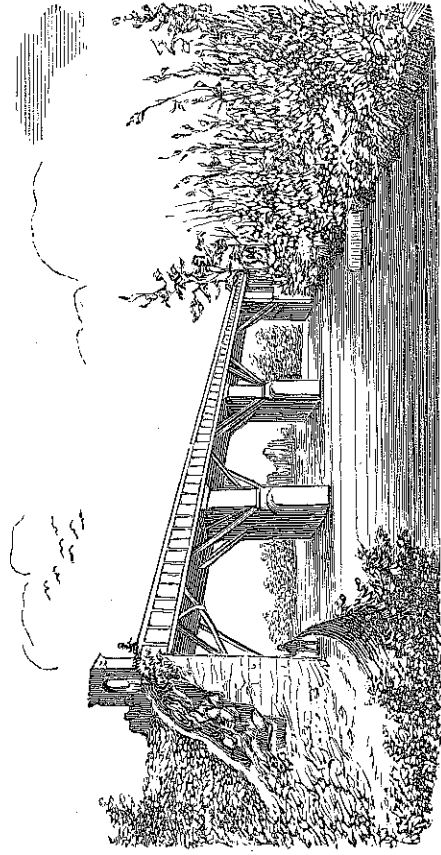
(1) Illustre è il casato dei conti Valperga di Masino cui apparteneva questo commendatore. Furonvi vicerè, arcivescovi, vescovi, ambasciatori, ministri, parecchi cavalieri dell' Ordine supremo e un insigne filosofo e letterato abate Tommaso Valperga di Caluso, intimo amico di Vittorio Alfieri. Il Cibrario nell' adunanza dell' 8 marzo 1860 dell'Accademia delle scienze di Torino, lesse una Memoria su Jacopo Valperga di Masino, cancelliere di Savoja, triste episodio del secolo XV. — Vedi *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino* — Serie 2.ª, Torino, anno 1861, Vol. XIX, in-4º, alla pag. 213.

Da non molti anni si fecero scomparire anche gli ultimi avanzi di esse, affinchè non rimanesse più traccia di questi muti testimonii di crudelissimi atti che vi si commisero dai superbi feudatarj in epoca di efferata barbarie. Solidissime dovevano essere le mura del castello e circondate anche da larga e profonda fossa; ora sono in varie parti diroccate, e la fossa ricolma. Alcune belle pitture a fresco del 1500, di cui sono ornate le vôlte di parecchie sale, attraggono meritamente l' attenzione del visitatore. Nella maggior sala, ora pur troppo frammezzata da muri minori per aumentare il numero delle stanze, vedonsi dipinti sul vôlto in grandi medaglioni i ritratti di alcuni imperatori ed altri illustri personaggi di Roma, oltre a parecchie figure tratte dalla mitologia. Alla mancanza di episodi che si colleghino alla storia di questa trista reliquia dell' età feudale, supplisce la fantasia dei contadini, raccontando parecchie spaventose leggende, che l' ignoranza del popolino suole nutrire ivi, come dappertutto, con grave danno di tante deboli menti [1], troppo facili a lasciarsi ingannare da vani terrori.

(1) È a sperare che l' istruzione popolare, assai diffusa ai nostri giorni, possa riuscire a togliere queste perniciose ubbie. A tale scopo scrisse poc' anzi un ottimo libro, ad uso della gioventù, il provveditore agli studii Giuseppe Tigri, intitolato: *Letture contro i pregiudizi popolari, le superstizioni, le allucinazioni e le ubbie degli antichi e massime dei moderni*. Torino, 1870, in-8.º. — Facciamo voti perchè questo bel lavoretto possa trovarsi nelle mani di tutti.

Il Ponte sul Lambro in mezzo all' abitato di Villanterio si presenta proprio maestoso, massime a chi si fa a guardarlo dal pubblico abbeveratojo. La corda dell'unica sua arcata misura metri 20 di lunghezza. Fu costruito nell' anno 1851 affine di rendere più agevole l'accesso di questa via, che mette in comunicazione le due parti principali del paese divise dalle acque del fiume Lambro. Questa via, nel luogo ove oggi è il ponte, s' infossava tanto, da rendere pericoloso il transito ai carichi più pesanti e voluminosi. Costò quest' opera all' amministrazione comunale la bella somma di italiane L. 80,000.

Merita pure d' essere visitato il famoso Acquedotto Marocco, della portata di 50 oncie magistrali milanesi d' acqua, pari ora a moduli italiani 17,25, eretto sul Lambro all'altezza di metri 15 dal suo pelo d' acqua. Fu eseguito nell' anno 1817 sotto la direzione del distinto ingegnere Anastasio Calvi di Milano e misura 67 metri di lunghezza. È un' opera questa pregevolissima sotto l' aspetto meccanico ed agricolo.

Un altro grandioso edificio idraulico è quello che si vede al ponte del Tombone in prossimità di Villanterio, pel passaggio della roggia Colombana sul Lambro, in servizio dei beni del R. Collegio Ghislieri di Pavia. Sappiamo che fu eretto nell' anno 1815 a spese del detto collegio; il parroco di Villanterio arciprete D. Siro Landriani ne pose la

Ponte sul Lambro.

Acerbi dis. *Zambelli inc.*

L' Acquedotto Marocco sul Lambro.

prima pietra solennemente addì 14 marzo dell' anno 1815.

Il Palazzo di Villeggiatura della nobile Famiglia Vitali, ora Carena-Meriggi di Villanterio, è certamente visitato con piacere, perchè v' è annesso un bel giardino disposto secondo l' arte inglese (1), entro il quale sono allogati qua e là nei punti migliori vari sedili. La fronte del medesimo, che si percorre su largo viale profumato da una vaga collezione di fragrantissimi fiori, è intersecata da un' altra via, cosparsa pure di fiori, che mette al centro del giardino fronteggiato da un bel balaustro. Ivi si discende per due ampie gradinate in amenissima valletta, abbellita da un gruppo di putti avvinghiati a delfini, dalla bocca de' quali escono zampilli d' acqua. Da questa piccola valle si ha l'accesso ad un maestoso bosco, il quale co' suoi annosi e fronzuti alberi si specchia nelle acque del Lambro che gli scorrono al piede; imponente poi è quella parte del bosco da cui si gode la prospettiva del cospicuo ponte che sovrasta alle acque

(1) Chiamasi impropriamente arte inglese quella di disporre i giardini su piani irregolari con collinette artificiali comunicanti fra loro mediante viali serpeggianti, perocchè l'arte di dare ai giardini questa forma migliore di qualsiasi altra, era già conosciuta dai Cinesi molto tempo prima degli Europei (Roda — *Manuale del giardiniere floricoltore* — Torino, 1872, in-8.° figurato, alla pag. 28). Furono però gli Inglesi i primi che in Europa promossero la formazione di questi giardini. Sul modo di costruirli veggasi l'opera pubblicata in Milano nell'anno 1815 con varie tavole, intitolata: *Dell' arte de' giardini inglesi*.

del fiume per 9 metri circa di altezza. Più innanzi, dividendosi il Lambro in due rami, forma un' isoletta, alla quale si perviene mediante apposita barca, dove assai opportunamente sorge un piccolo edificio a pianta esagona pel servizio del caffè. Veramente giocondo è un certo spazio ombreggiato da grandi alberi, intorno a cui stanno vari sedili che invitano a soffermarsi per godere della quiete del sito, come quello che raccoglie l'animo a dolci pensieri, massime nei crepuscoli vespertini quando l'orecchio è scosso dai lenti tocchi dell'Avemaria

« Che paja il giorno pianger che si muore. »

Purg. c. VIII, v. 6.

Nè a ciò solo che costituisce il bello estetico di questa villa è limitata la sua importanza, perocchè sappiamo che interessa assai anche agli amatori delle italiche antichità. È noto che allorquando nel 1811 venne fatalmente concesso che si atterrasse in Pavia l'antichissima basilica di San Giovanni in Borgo, il nobile Galeazzo Vitali acquistò con lodevolissima cura molti di quegli importanti fregi architettonici, e ne adornò il suo delizioso giardino [1]. I pezzi migliori, ossia quelli in forma di cordoni che giravano l'arco delle porte, furono

(1) Il marchese Amico Ricci ricorda con onore questo atto del nobile Vitali nella rinomata sua *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII* (Modena, 1857, in-8.°, Vol. I, pag. 215).

Acerbi dis. *Zambelli inc.*

Frammenti della Basilica di S. Giovanni in Borgo di Pavia nel giardino Vitali-Carena.

dall' intelligente patrizio adoperati per formare l'ingresso nel più fitto del bosco ad un grazioso edificio, che serve di monumento gentilizio in cui figurano vari sepolcreti in forma di vasi cinerari bellamente disposti qua e là entro appositi vani. Vi si legge la seguente iscrizione:

Quæ olim Ethnicorum
Cultui. Numinum
Et. sacris
Veræ. dein. pietati
Ac. religioni
Inserviebant
Nunc Driadum imperio
Dicata saxa

MDCCCXIII

I cugini Defendente e Giuseppe Sacchi, che si occuparono con tanto onore della condizione economica, morale e politica degli italiani nei bassi tempi in un' opera pubblicata con questo stesso titolo in Milano nel 1828, non omisero di visitare questa villa (13 maggio 1828) per istudiare i frammenti del S. Giovanni in Borgo che vi furono trasportati, e però ce ne hanno lasciata la descrizione. Dopo di essi molti altri eruditi si recarono ad esaminarli e, pochi anni or sono, vi fu anche Francesco De Dartein, valente professore d' architettura nell'Istituto politecnico di Parigi, desideroso

di conoscerli, onde valersene pe' suoi studi sull' architettura lombarda, ch' egli va pubblicando con tanta cura e intelligenza [1]. Non dobbiamo tacere come, per atto spontaneo della gentildonna Amalia Carena, successa nella proprietà della villa all' illustre Casa Vitali, siano stati donati nel 1865 al municipio di Pavia parecchie membrature architettoniche della suddetta basilica che giacevano sparse nel suo giardino. Con vero piacere rammentiamo l'atto suo generoso, perchè fu quello che servì d' impulso al patriottico pensiero di dar vita in Pavia ad un museo civico archeologico. L'onorevole esempio infatti dato da questa gentile Signora ha trovato tosto un distinto imitatore in uno stretto suo parente, il nobile Dott. Carlo Bonetta, defunto or non è molto in Pavia con generale compianto. Nessuno ignora come quest' uomo, amatore caldissimo di quanto s' attenesse alla storia di Pavia, si fosse formata una ricca collezione di libri d' alto interesse patrio e di monete antiche, nello studio delle quali principalmente era versatissimo. Or bene allo scopo di giovare a Pavia, sua città natale, le lasciò morendo questa sua cospicua raccolta, perchè servisse di nucleo ad un gabinetto di storia ed antichità patria, la cui fondazione volle agevolata con un legato di italiane L. 10,000. Il nome di Carlo Bonetta rimarrà perciò sempre

(1) De Dartein François — *Études sur l' architecture lombarde* — Paris, 1869, in fol fig.

caramente scolpito nell' animo de' suoi concittadini [1].

Ma l'importanza del giardino Vitali sotto l'aspetto archeologico si fa per avventura anco più grande per un vetusto monumento sepolcrale, che vi si conserva con un' epigrafe preziosissima, la quale diffonde nuova luce su un punto geografico dell' antico Piemonte. Scoperto molti anni sono alla profondità di tre metri in mezzo a ruderi di vecchi muri, mentre facevasi lo scavo di un pozzo nella casa del nob. Galeazzo Vitali in Casteggio presso il torrente Coppa, fu di là trasportato a Villanterio nella villa di quell' illustre patrizio [2]. Il primo che si diè cura di far conoscere l' epigrafe scolpita

(1) Un opuscolo assai pregevole di annotazioni numismatiche pubblicato in Pavia nel 1870 dal Cav. Nob. Camillo Brambilla, fu da lui dedicato con delicatissimo pensiero alla memoria del Dott. Bonetta sia a testimonio della gratitudine cittadina, che di onoranza all'amico del cuore.

(2) Il Mommsen, il Caffi ed altri deplorano che un monumento di tanta importanza sia stato allogato in Villanterio, anzichè in un maggior centro di popolazione ove agli eruditi tornerebbe più facile vederlo e studiarlo. Ma quando si considera che la sua scoperta si fece in un tempo in cui gli studi archeologici non erano coltivati quanto oggidì, dobbiamo rendere lode al Vitali, che, asseguandogli un posto nella sua villa, abbia sottratto il monumento al pericolo di essere distrutto, come pur troppo avvenne di tanti altri quantunque in città e sotto gli occhi di tutti. Comprendo poi benissimo il comune dispiacere perchè il famoso sasso non abbia fatto parte degli oggetti donati, or non è molto, al Municipio di Pavia dalla gentildonna Amalia Carena, ma è facile capire come l' esclusione di esso sia stata suggerita da considerazioni degne d' ogni rispetto. I dotti del resto potranno sempre vederlo e con tutta facilità, perocchè, da quanto dicemmo, non è Villanterio un *paesuccio rimoto*, come ha voluto far credere il Caffi.

su quel monumento fu Pier Vittorio Aldini, professore d' archeologia nell' Università di Pavia in un opuscolo pubblicato nel 1829 coi tipi dei fratelli Fusi. Nè, dopo lui, consta che altri abbia preso in esame questo cippo, se si eccettui il professore Elia Giardini, del quale abbiamo una lettera stampata che ci informa aver egli scoperto sulla cornice del monumento il misterioso emblema pagano dell'ascia [1]. Il che indusse ancora l'Aldini ad occuparsene, dando una nuova lezione dell'epigrafe nel suo libro — *Sulle antiche lapidi ticinesi* — edito dalla suddetta tipografia nel 1831.

Ultimamente per incarico del prof. Teodoro Mommsen di Berlino si recò a Villanterio per istudiare la stessa epigrafe Rodolfo Schöll, professore nell' Università di Greifswald. Quantunque le notizie relative siano già note al pubblico per la lettera indirizzata dal Mommsen al cav. Carlo Promis di Torino, testè rapito all' Italia che ne piange l' amara perdita [2], pure credo opportuno di ritornare sull' argomento, essendo in grado di aggiungere qualche cosa allo scritto del Mommsen e ad un articolo di Michele Caffi inserito nel rinomato gior-

(1) Può leggersi nel libro dell'Aldini sulle *antiche lapidi ticinesi*. — Quanto poi al significato dell'ascia non vanno d'accordo le opinioni degli archeologi. L'abate Auber pubblicò nel 1860 a Poitiers una dissertazione sull' ascia.

(2) Vedi la — *Rivista di filologia e d' istruzione classica diretta da G. Müller e D. Pezzi*. — Torino, 1872, in 8°, pag. 249.

nale — *L' arte in Italia* — [1], riprodotto poi con parecchie varianti nella gazzetta di Pavia — *La Libertà* [2]. — E lo facciamo ben volentieri perchè se da un lato si rende manifesto il profondo rispetto in cui son tenuti i cultori delle scienze e delle lettere persino nelle nostre borgate, dall'altro ci piace ricordare non essere minore la gentilezza veramente esimia che suole albergare nell' animo dei dotti.

La mattina del giorno 14 ottobre 1872, per grazioso invito del cav. Camillo Brambilla, vice-presidente della Commissione consultiva di belle arti di questa provincia, uomo che al molto sapere accoppia una singolare squisitezza di tratto, ebbi la fortuna di accompagnare con lui il valente prof. Schöll alla villeggiatura della nobile signora Carena in Villanterio. Per l'onore del paese, di cui impresi l'illustrazione, debbo dichiarare che alla nostra venuta il prof. Schöll fu accolto colle migliori dimostrazioni di stima dal Sindaco e dal Parroco, convenuti con bell'accordo per far omaggio a nome del Comune all' illustre letterato. Quantunque fosse diluviosa la giornata e si trovasse il sasso nel più fitto del bosco, attiguo al giardino della Casa Vitali, in un' ora circa era già compiuta la lettura dell' iscrizione. In alcuni punti differenzia assai dalla lezione dell' Aldini, che

(1) *Rivista mensile di belle arti diretta da Carlo Felice Biscarra e Luigi Rocca*. — Torino, 1873, in fol. fig., fasc. di febbrajo, pag. 27.

(2) Anno 1873, N. 292.

si trovò evidentemente inesatta. Il processo per cavare l'impronta dell'iscrizione, iniziato dal professore Schöll, fu compiuto dal parroco D. Mansueto Dell'Acqua e riuscì essa così bene, che avendola inviata al medesimo, mentre trovavasi in Milano, n'ebbe un gentilissimo scritto di ringraziamento (1). Per cura poi di quel chiaro uomo essendo stata subito spedita l'impronta al Prof. Mommsen, riconobbe pur questi che ogni lettera scolpita sulla pietra doveva essere, come è, di lettura facilissima e certissima. Riproduciamo la copia esatta di quella iscrizione, secondo la lezione del Mommsen, dalla *Rivista di filologia e d'istruzione classica* di Torino dell'anno 1872:

Ascia?

ATILIE. C. F
SECVNDIN. CON
IVG. CASTISSIM
PVDICISSIMAEQ
SIBIQ. OPSEQVENTISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. XVII. M. VII. D. VII. ITEM
C. ATILI. SECVNDI ET SERR. M. LIB. VALERIA
NAE. SOCERORVM. KARISSIMOR
M. LABIK. MEMOR
VIVOS. POSVIT
ET. IN. MEMORIAM. EORVM. ROSA. ET
AMARANTHO. ET. EPVLIS. PERPETVO. CO
LENDAM. COLLEG. CENTONAR. PLACENT
CONSISTENT. CLASTIDI

(1) *Documento N. XI* dell'Appendice.

Cioè:

Atiliæ C. F. Secundin [æ] conjug [i] castissim [æ] pudicissimæq [ue] sibiq [ue] opsequentissimæ, quæ vixit annis XVII m [ensibus] VII, d [iebus] VII, item C. Atili Secundi et Serr [iæ?] M. lib. Valerianæ socerorum karissimor [um] M. Labik [anus] Memor vivos posuit et in memoriam eorum rosa et amarantho et epulis perpetuo colendam colleg [io] centonar [iorum] Placent [inorum] consistent [ium] Clastidi [sestertios tot dedit].

Il nome del marito, dice il Mommsen, era certamente non Labicius, come opinava l'Aldini, ma Labicanus, poichè il *k* non si mette se non quando segue l' *a*. Ancor dubbio resta il gentilizio della madre. L'importanza storica e geografica di questa epigrafe, osserva ancora il Mommsen, sta in ciò che Clastidium, l'odierno Casteggio, appartenne non al vicinissimo comune *Forum Iriensium,* ossia a Voghera, come finora si credeva e doveva infatti supporsi, sibbene al territorio di Piacenza. Infatti Piacenza, usiamo le sue stesse parole, era la prima città fondata dai Romani in queste parti e la grande linea strategica, che fu più tardi la via Postumia, la quale, condotta dalle fortezze sul Po, Cremona e Piacenza, per l'Apennino fino a Genova, passava per Casteggio. Or si capisce perchè i Romani stendessero fin qui il territorio del gran baluardo

delle loro conquiste nella valle del Pado, e leggendo il libro XXI di Livio si comprendono le mosse di Annibale per impadronirsi di Clastidio, mentre i Romani si trinceravano sotto le mura di Piacenza. Nè reca sorpresa che in Clastidio avesse posto la sua sede il collegio dei centonari di Piacenza. Vero è che cotali collegi, secondo le leggi romane non potevano esistere se non nei comuni di pieno dritto, o, come dicono i Romani, nei *municipia et coloniæ;* ma non era vietato a tali corporazioni di stabilirsi (consistere) in qualche sito fuori le mura, e perfino nel territorio.

Sembra dubitare il Mommsen che si trovi rappresentata l'ascia sulla cornice del monumento, avendo messo il segno d'interrogazione alla parola *ascia,* posta in capo alla iscrizione; quanto a me son certo di averla veduta, quantunque appena percettibile; per cui il disegno dato dall'Aldini anche intorno a questo piccolo segno manca di giuste proporzioni.

CAPO IV

Profili biografici

Nel novero degli uomini commendevoli nati in Villanterio, vogliono essere ricordati,

Fra i viventi:

Gandini monsignore arcidiacono Vincenzo, già professore e rettore del seminario vescovile di Pavia, nato il 18 ottobre 1798; tenne per due volte con molto onore la cospicua carica di vicario generale capitolare della diocesi di Pavia, sempre amato e riverito da tutti. Non è molto fu proposto come candidato al seggio episcopale di questa stessa diocesi. Da S. M. il re d'Italia Vittorio Emanuele II fu creato commendatore dell'Ordine Equestre de' SS. Maurizio e Lazzaro con decreto del giugno 1861 e con altro decreto reale 12 dicembre 1871 gli fu conferito il grado di Ufficiale dell'Ordine

della Corona d'Italia. Fra le varie opere da lui iniziate e promosse, oltre quanto fece per Villanterio e di cui già dicemmo, merita menzione lo stabilimento in Pavia di un istituto di educazione pei poveri sordo-muti, di cui egli è già da parecchi anni presidente e caldo patrocinatore; devesi pure al generoso suo concorso la pubblicazione dell'importante collezione intitolata *Concilia Papiensia*, edita nel 1852 per cura del benemerito can. cavaliere Giovanni Bosisio prevosto della cattedrale di questa città. Sono note del resto a tutta Pavia le molte beneficenze ch' egli qua e là largisce senza risparmio, di guisa che perenne sarà la riconoscenza dei pavesi verso questo pio Prelato.

Mazzolini Dott. fisico Francesco nato il 20 settembre 1812. Fece parte nel 1840 del corpo di spedizione austriaco in Siria sulla fregata *La Guerriera* in qualità di chirurgo al servizio dell'I. R. Marina austriaca comandata dal Principe Federico d'Austria, e ne pubblicò una relazione in forma epistolare nell'anno 1846 coi tipi del Gaspari in Venezia, intitolata: *La spedizione in Siria del 1840*. I meriti acquistati dal Mazzolini nella campagna militare di Siria gli ottennero l'onore di essere insignito di una medaglia d' argento. Soltanto nel 1852 prese la laurea dottorale nelle mediche discipline; la dissertazione inaugurale che presentò in tale occasione alla Facoltà medica dell'università di Padova tratta delle *cause delle emoroidi nei marini*, stampata

in Venezia coi tipi di Antonio Clementi. Ora egli tiene con molto onore il posto di medico-condotto a Locate-Triulzi nella provincia di Milano: nel 1872 fu premiato dal Governo nazionale con medaglia d' oro per la indefessa operosità dimostrata nel combattere la diffusione del vajuolo facendone la inoculazione. Osservatore accurato nell' esercizio dell'arte medica, non omette di promuoverne il progresso, come ne dà continua prova con pregevolissimi scritti, che a tratti va pubblicando nella *Gazzetta medica lombarda di Milano*. Fra questi vogliono essere ricordati i risultamenti clinici da lui ottenuti coll'uso dei solfiti nella cura delle febbri intermittenti, e una Memoria *sulla eziologia dello scorbuto*, assai lodata dall'Accademia medico-chirurgica di Ferrara [1].

Fra i defunti che ebbero un nome segnalato nelle scienze, accenniamo i seguenti:

Corneliani Giuseppe, professore clinico, vide la luce nella Fattoria denominata *Falcone*, frazione del Comune di Villanterio soggetta alla chiesa parrocchiale di Monte Bolognola, addì 9 aprile 1797. Diè segno fin da giovinetto della sua speciale vocazione agli studi avanzando con sicuro passo anche i provetti nella cultura classica. Applicatosi

(1) *Annali Univ. di medicina compil. Griffini.* — Milano, 1859, volume 168, pag. 449.

quindi alla medicina in Pavia, ebbe a maestri Scarpa, Raggi e Borda, sotto la scorta de' quali apprese ottimamente l' arte salutare. Fu nell' anno 1820 che conseguì il grado di dottore in medicina e poco dopo lo troviamo già incaricato dell'insegnamento della clinica medica pei chirurghi in qualità di supplente. I meriti scientifici del Corneliani erano fin d' allora così apprezzati che in capo ad un anno fu eletto alla cattedra di patologia generale e di farmacologia nella stessa università. Nel 1828 ebbe l'onore di essere nominato professore della clinica medica e direttore dell'ospitale di San Matteo di Pavia, cariche che occupò fino al 1843, nel qual anno dietro sua domanda e per motivi di salute fu trasferito a tenere l' identico ufficio nell' università di Padova ove moriva il 6 novembre 1855. Il professore Corneliani, profondo medico, fu profondamente religioso: per cui chi tessè l' elogio funebre del medesimo disse: « non » essere vero che l'arte medica spinga i suoi cultori » al materialismo, tanto che la descrizione dell' or- » ganismo umano fu detta da Galeno un inno ce- » leste che s' innalza al Creatore [1]. » Pubblicò il

(1) BRUGNOLO PROF. GIUSEPPE — *Elogio funebre del Prof. Giuseppe Corneliani letto nelle sue solenni esequie addì 8 novembre 1855 nella chiesa parrocchiale di S. Francesco in Padova.* — Padova, Tip. Bianchi, 1855, in 4° (opusc. di pag. 11). — L' osservazione del Prof. Brugnolo trova perfetto riscontro in una recentissima opera dell'infaticabile e dotto scrittore Evaristo Bertulus professore di patologia in Marsiglia intitolata: *L'Athéisme du dix-neuvième siècle devant l'histoire, la philosophie médicale et l' humanité.* — Paris, 1869, in-8°.

Corneliani molti scritti fra cui primeggiano i seguenti:

1. *Institutiones pathologiæ generalis, prælectionibus academicis adcomodatæ.* — Ticini, Typ. Fusi, 1829, in 8°, vol. 2.

2. *Formolario clinico, corredato di osservazioni teorico-pratiche di materia medica ad uso degli scolari.* — Pavia, Tip. Fusi, 1831. — NB. Di quest' opera si fecero tre edizioni, delle quali l' ultima fu pubblicata nel 1846.

3. *Sul diabete.* — Pavia, Tip. Fusi, 1840, in 8°. — Opera premiata al concorso aperto dall'Accademia delle scienze di Parigi.

4. *Letture sopra nuovi metodi di cura della pneumonite.* — Padova, Tip. Bianchi, 1853, in 8°.

5. *Sulla cotennazione del sangue e sulla applicazione di alcuni principii alla teoria della flogosi.* — Padova, Tip. Bianchi, 1854, in 8°.

Nè de' soli studi medici fu il Corneliani esimio cultore, perocchè sappiamo ch' egli aveva allestito fino dall'anno 1837 un' opera storica letteraria sulla restaurazione degli studi nell' Università Ticinese, dalla metà del secolo passato sino al 1837, la quale doveva essere corredata di 37 ritratti de' più illustri uomini che insegnarono in Pavia in questo periodo di tempo. Ma un tal lavoro, che doveva essere molto importante, rimase pur troppo inedito, quantunque ne fosse già stato pubblicato il manifesto

d' associazione nella gazzetta della provincia di Pavia del giorno 4 novembre 1837, N. 44. Del che è tanto più a dolersi, perchè finora non si è potuto neppure avere la traccia del manoscritto.

CASORATI Dott. fisico GIOVANNI, distinto anatomico. Nacque in Villanterio addì 20 maggio 1819 e morì in Pavia nel dicembre dell'anno 1858. Fu laureato in medicina e chirurgia nell' università di Pavia nel giugno 1843; la dissertazione inaugurale da lui pubblicata per conseguire il dottorato porta il seguente titolo — *De anatomes pathologicæ abusu.* — Esercitò con onore la medicina nella stessa città, dove ben presto s'acquistò pur fama di bravo anatomico, per le moltissime rinomate preparazioni fatte pel gabinetto anatomico dell' università sotto la direzione del prof. Bartolomeo Panizza, per incarico del quale allestì anche parecchi lavori di anatomia comparata di ammirabile esecuzione che il Panizza poscia donò al gabinetto anatomico, ove sono raccolti in apposito scaffale. Il gabinetto di anatomia patologica conta pure varie belle preparazioni del Casorati.

All'ufficio di Conservatore del gabinetto di anatomia umana veniva pochi anni dopo eletto il fratello di lui FORTUNATO, dottore in medicina e chirurgia, nato in Villanterio il 27 settembre dell' anno 1809 e già pur esso defunto nel gennajo 1871. Pel conseguimento della laurea pubblicò una

dissertazione intitolata — *De essentialibus mutationibus quibus alimenta subjacent antequam in sanguinem convertantur.* — Efficace ajuto prestò egli sempre nella grande lotta contro lo straniero onde ottenere al nostro paese la sua indipendenza, e ne fu premiato colla medaglia d' argento del valore militare. — Da qualche anno copriva meritamente l' importante carica di Settore nel gabinetto anatomico di questa università.

Ma anche più rinomato di questi due Casorati fu l'altro loro fratello FRANCESCO, medico esso pure e membro effettivo dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti in Milano. Quantunque non sia egli proprio nato in Villanterio, ma in una vicina terricciuola, pure, avendovi fatto soggiorno dall' infanzia fino al momento in cui fu chiamato altrove per l'esercizio della medica professione, gli abitanti di Villanterio lo hanno sempre considerato come loro compaesano. Siamo certi quindi di far cosa grata ai medesimi, registrando qui per ultimo le notizie biografiche di quest' uomo, proclamato chiarissimo lume della scienza e dell' arte medica, nelle commemorazioni dettate dagli egregi dottori cav. Giovanni Zanini, Gaetano Strambio e Andrea Verga, riprodotte in fronte del vol. 1.° degli scritti editi ed inediti di Francesco Casorati, pubblicati nel 1863 per cura de' suoi figli [1].

(1) Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi, 1863, in-8° con ritratto.

Nato in Borghetto, provincia di Lodi, il 3 agosto 1794, passò quasi subito ad abitare in Villanterio, dove suo padre erasi stabilito come medico-condotto. Il figlio Francesco, collocato agli studi in Pavia, dando prova di eletto ingegno compì il corso ginnasiale e liceale, da cui sull' esempio del padre mosse a studiare la medicina, nella quale riportò il grado di dottore nell' anno 1814. Compiuta la pratica biennale nell' ospitale di Pavia, ottenne il posto di medico condotto in Lardirago, in cui stette dal 1818 al 1827, nel quale anno per malattia del suo compatriota prof. Giuseppe Corneliani dovendosi procedere nell' università di Pavia alla nomina di un professore supplente, l' insigne Scarpa, che conosceva la vasta dottrina del Casorati, lo chiamò a quell' importante ufficio. Nel biennio in cui egli insegnò nell' università ticinese, confermò pienamente il giudizio che della sua particolare attitudine all' istruzione si era formato lo Scarpa; si riteneva quindi da tutti ch' egli dovesse essere eletto a tale carica stabilmente, dacchè il Corneliani aveva rinunciato alla cattedra per il posto di professore della clinica medica. Ma per segreti maneggi di persone invidiose non potè conseguire tale onore; per cui si ritirò ad esercitare ancora privatamente la medicina, dandosi con maggior calore agli studi, dei quali diè bella prova in moltissimi lavori da lui pubblicati nella *Gazz. medica lombarda di Milano* (1).

(1) Veggasi l' elenco de' suoi lavori nel vol. 1.° degli scritti medici editi ed inediti del medesimo.

Dal 1836 al 1838 fu decano della Facoltà medica di Pavia. Nell' anno 1848, subito dopo le cinque gloriose giornate di Milano, venne eletto direttore dell' ospitale civile e militare di Pavia, e per decreto del Governo provvisorio della Lombardia fu nominato anche professore di clinica medica e terapia speciale nella università di Pavia. Della patria amantissimo, accettò in quell' anno del primo risveglio nazionale il grave ufficio di membro del Comitato di guerra, e fu per ciò che al ritorno degli austriaci nell' agosto di quel medesimo anno, dovette riparare nel vicino Piemonte. Ottenuto poscia l' impune ripatrio, si trovò ridotto a vivere coll' esercizio privato della medicina, avendogli tolto il Governo austriaco, oltre la cattedra dell' università, anche il posto che aveva di insegnante ripetitore nel Collegio Ghislieri. Nel 1858 l'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, apprezzando gli alti meriti del Casorati acquistati con lunghi e forti studi, lo proclamò membro effettivo dell' Istituto stesso: ma fu pur troppo per lui una postuma onorificenza. Sfinito di forze, cadde gravemente ammalato sullo scorcio di quel medesimo anno e andò mano mano così peggiorando che il primo giorno del 1859 fu l'ultimo della sua esistenza. Morì con animo invitto e veramente cristiano, avendo egli stesso domandato il conforto dei sacramenti e l'unzione dei moribondi, come ne rese testimonianza il Dott. Andrea Verga, attuale direttore dell' Ospitale Maggiore di Milano nella

commemorazione letta all' Istituto Lombardo [1]. Alla sua memoria fu eretto un bel monumento sotto il portico medico dell' università, e consiste in un busto colla seguente iscrizione, dettata dal chiarissimo professore bibliotecario di sempre cara ricordanza, Dott. Giovanni Maria Bussedi:

A Francesco Casorati
Prof. Supp. di patologia generale e di materia medica
Per due anni in questa Università
Designato l'anno 1848 al magistero clinico
Impeditogli poscia da' tempi avversi
Che sagacissimo osservatore della natura
Colla voce cogli scritti colla pratica
Accrebbe l'onore della medicina italiana
Alcuni amici e colleghi posero

Visse 64 anni sino al primo dì del 1859

(1) *Atti dell'Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti.* — Milano, 1860, in 4°, Vol. II, alla pag. 12 (adunanza 29 dicembre 1859).

APPENDICE

I.

Privilegio imperiale con cui Federico Barbarossa concede alla città e contea di Pavia di nominare, more solito, *i suoi Consoli che governino la città dentro e fuori* secundum consuetudinem civitatis, *subordinatamente però ai Consoli imperiali. Conferma ai Pavesi* omnes suos bonos usus et bonas consuetudines, *e concede ai medesimi le regalie sopra circa* 90 *terre situate nell'Oltrepo, Lomellina e nella Lombardia.*

1164, agosto, 8.

Privilegium imperiale civitatis et comitatus Papiæ.

In nomine sanctæ, et individuæ Trinitatis. Fredericus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Quanto maiora, et clariora servitia cum omni fidelitate, et devotione Papiæ Civitas Nobis, et Imperio frequentius exibuit, tanto ampliori gratie nostre prerogativa, et honoris exibitione ipsam Civitatem, et ejus Consules, atque totum Commune Civitatis gratanter debemus honorare, favere et promovere. Ea propter cognoscant Universi fideles Imperii per Italiam constitut. presentes, et futuri quod nos ex nostra Imperiali

largitione, et munificentia civitati Papiæ, et Universo ejus populo hanc gratiam et hec dona gratie contulimus et concessimus, videlicet, ut liceat eis solito more Consules eligere et constituere ad honorem Imperii, et nostrum, et Civitatis, et Consules electi antequam se intromittant de Regimine Civitatis, si nundum fidelitatem nobis juraverint, statim jurabunt fidelitatem Nobis, et nostris successoribus, et quod bona fide regent Civitatem Papie intus, et extra ad honorem, et servitium Imperii, et salvamentum Civitatis, et Universum populum pro maiori parte secundum consuetudinem Civitatis, sine fraude facient jurare, quod stabunt ad mandatum Consulum de negotiis, et servitiis Imperii, et Civitatis, et semper in sexto anno jurare facient fidelitatem Imperatori bona fide ab omnibus quos invenerint non jurasse pro majori parte. Item volumus, ut Consules electi si Nos præsentialiter in Lombardia fuerimus a nostra Majestate Investituram et Confirmationem petant, et recipiant, si autem tunc temporis in Lombardia non erimus eandem Investituram et Confirmationem ab illo Nuncio nostro petant, et recipiant, quem specialiter ad hoc eis ordinaverimus. Si autem contingerit Nos in Italiam Nuncium non habere; Primo anno remaneant, et secundo anno ad Nos in Alemaniam unus, vel duo veniant prædictam Investituram, et Confirmationem de Consulatu a manu nostra petituri, et recepturi. Qui vero remanserint interim de Regimine Civitatis se intromittant. Si autem contingerit, ita quod aliquis successorum nostrorum, vel Nunciorum Consules Papienses, electos de Consulatu investire noluerint, et ipsi ab eo requisierint. Concedimus quod nostra donatio facta in Privilegio de Consulatu, et de ceteris non minus suum habeat vigorem, Concedimus itaque Papiensibus Nobis, et Imperio semper fidelibus omnes suos bonos usus, et bonas consuetudines, et ut liceat ante eorum presentiam duellum facere minores restituere, venditionibus Minorum auctoritatem

prestare, Tutores, et Procuratores dare, et de liberali Causa cognoscere, vindictas de Malefitiis facere, Bannum et Judicaturas et collectas collere, omnes etiam Jurisdictiones quas unquam Marchio in sua Marchia, vel Comes in suo Comitatu legitime habuit presentibus, et futuris Consulibus concedimus, et districtum Albergarias, Hostem, Carregium, et omnes alias bonas conditiones tam in Civitate, quam in suburbiis, et in omnibus Castellis, Villis, Plebibus, et suis hominibus et in his omnibus locis, quorum nomina subscripta sunt, et infra Coherentias locorum continentur, illos quoque bonos usus, et bonas consuetudines, quas soliti erant habere in feudis, in fictualibus, in precariis, in rusticis et in illis, qui malefitia faciunt eis illæsas conservamus et confirmamus. Libellaria quoque eis concedimus, ita ut quod ante Sententiam et legem datam in Roncalia de Feudis factum est sic permaneat secundum veterem usum, et de cetero absque licentia Dominorum non fiat, neque contingat; Preterea concedimus, ut omnibus in Civitate, in Suburbiis, in Castellis, Villis infrascriptis, et infra coherentias designatas habitantibus libere vendere liceat, emere, pignorare, quidquid juste, et rationabiliter vendi, vel emi, vel pignorari post, et alios legitimos contractus facere pro eorum voluntate. Concedimus quoque fidelibus nostris Papiensibus, ut eorum Mercatoribus per totam Italiam per aquam, et terram libere, et sicure ire liceat, nec cogantur dare majorem vidam, vel tensam, vel pedagium, nisi secundum bonum, veterem usum, et justum. Possessiones etiam, et Jura, et allodia, et Feuda precarias, fictaque olim soliti erant tenere, et possidere per Communem, vel per singulos, et que modo tenent, et possident exinde sine molestatione habere, et possidere benigne permittimus; Pontem vero et Rippam sicut Commune Papie tenere, et possidere solebat nobis excipimus; Insuper additientes predictis Papiensibus concedimus, ut Civitas Terdona, et Castellum Novum de cetero non releventur, nec in

aliquo muniantur. Insuper concedimus eis, et confirmamus omnia Regalia quecumque sunt in Civitate, vel extra in his omnibus locis subscriptis, et infra coherentias Locorum videlicet. Et primo

Cerredus
Caxol
Vigevanus
Celavega
Pairana
Moltaria
Albonise
Nicorvus
Cerredo
Castelnovo
Cerpengius
Rozascus
Bagnol
Lambosca
Coce
Candia
Bremide
Sartirana
Lomel
Conche
Frascarolum
Monsaltus
Bronæ
Mortalinus
Vigalonus
Montuscanus
Figaria

Cibedus
Sparvaria
Gambarana
Caire
Mugaronus
Basegnana
Sala
Copera
Casel
Cagnano
Medasinus
Viqueria
Altemasius
Ritorbius
Cecima
Rocca de Axixe
Fortunago
Ruino
Durbeccu
Leibardus
Peccoraria
Montarcus
Monteacutus
Geneveretus
Sparranus
Plebs Porti Moronus
Cugnol
Miradolo

Rocca Aimericii
Monteroso
Golferenza
Scuriasco
Montecalvo
Roveschalla
Nigrinus
Montedonicus
Sanctus Marcianus
Ulmo
Montixellus
Panpanise, et Plebs
Clastezo
Montebel
Monte Sancte Marie
Niblolus
Montedondono
Sancta Jullita
Petra
Cigognola
Mornicus
Sancta Cristina
Genzonus
Gerenzagus
Villalentero
Monti
Castellum Lambri

Inter nos, et Mediolanum totum nostrum Episcopatum

Besadæ
Casola

et totum quod infra istas coherentias continetur,

Fraxeneto
Novi
Grondona
Montecuco

Monte Morexinus
Puzol
Brienzonus
Macana,

et quod habemus in pecore, et totum podere, et loca Tedixii, et Sigibaldi, Pontis Corionis; Hæc omnia concedimus Civibus Papie per manus Consulum, videlicet Allonis, Vexilliferi, Cazaguerræ Assaliti, Opizonis, Buticellæ, Guidonis de Sancto Romano, Guidonis Christiani, et Pariupili de Strata. Ad hec statuentes jubemus, ut de cetero nullus Archiepiscopus, non Episcopus Dux, vel Marchio, non Potestas, vel Rectores, nullaque persona magna, vel parva predictos fideles nostros Papienses molestare, vel inquietare, aut disvestire presumat, si quis vero hujus nostre Auctoritatis Edictum violare presumpserit, mille libras auri se compositurum cognoverit dimidium Camere nostre, et dimidium prædictis Papie Consulibus. Hujus autem rei Testes sunt Henricus Leodicensis Eps., Cristianus Cancell. Adelhogus Goslane Prepositus, Marcualdus de Grumbach, Comes Gebardus Luchcenberg, et alii quam plures. Ut autem hoc verius credatur, et ab omnibus inviolabiliter conservetur presentem inde paginam scribi, et aureo nostre Majestatis Sigillo injunximus premuniri.

Signum Domini Frederici Romanorum Imperatoris Invictissimi.

Ego Christianus Curie Cancellarius Vice Domini Renaldi Coloniensis Archiepiscopi, et Italiæ Archi Cancellarii recognovi. Actum anno M.C.LXIIII. Dominice Incarnationis Indictione duodecima Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore Serenissimo Anno Regni ejus XII. Imperii vero decimo. Dat. Papiæ VI. Idus Augusti Bulle auree pendenti ad dictum Privilegium ab una parte est forma Imperatoris sedentis in cathedra cum Corona in Capite habente duas frambas cum Cruce in sumitate, in manu sinistra habens Pomum cum Cruceta in sumitate, et in manu dextera habens virgam cum flore Lilii in sumitate, virge, et circumquaque erant litteræ tales ✝ Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus, ab alia vero parte est forma unius Civitatis, in cujus sumitate scriptum est Aurea, et in porta inferius scriptum est Roma, Littere circumquaque erant tales ✝ Roma Caput Mundi regit orbis frena rotundi.

II.

L'imperatore di Germania Enrico VI investe Robaldo di Villa Lanterio dei beni che possiede o che potrà possedere, a titolo di feudo, con promessa di protezione e difesa.

1191, novembre, 29.

Henricus sextus Divina favente clementia Romanorum Imperator.

Dignum ducit Imperialis celsitudo eos precipue protectionis suæ munimine defendere quos fidelitatis vinculo sue Maestati noverit alligatos, ea propter fidelium nostrorum noscet universitas quod nobilem militem et fidelem nostrum Robaldum de Villa Lanterij cum universis suis bonis que nunc habet, vel in antea poterit adipisci sub protectionis nostre defensione constituimus. Investientes eum de suo recto feudo sicut ejus antecessores et ipse ab imperio consuevit et specialiter de districtu et jurisdictione et honoribus aliis Villæ Lanterij et aqua Lambri, quæ ab Imperio teneri dignoscuntur, statuentes ut nullus dux, marchio, comes, nullum comune Civitatis, vel aliqua specialis persona ipsum in predictis rebus inquietare, vel molestare audeat, quod qui fecerit in ultionem temeritatis proprie quinquaginta librarum auri noverit se compositurum, dimidium Cameræ nostræ, et reliquum prædicto Robaldo et ejus hæredibus: quod verius credatur presentem inde paginam scripbi jussimus, et nostræ auctoritatis sigillo comuniri. Hujus rei testes sunt Albertus Vercellensis

Epis. = Bonifacius Novariensis Epis. = Comes Ubertus de Biandate = Theodoricus Comes de Astude = Henricus de Luter et alii quam plures.

Datum Mediolani anno Domini Nostri 1191. Indictione decima, tertio Calendas Decembris.

(Diploma letteralmente trascritto da una copia autentica del giorno 10 novembre 1318 fatta, per ordine dei Consoli di giustizia di Pavia, dal notajo Pietro Mazone, esistente nel R. Archivio di Stato in Milano).

III.

Gualterio Corte abate del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia acquista a nome e per interesse del medesimo dai fratelli Albrigono, Ottobono, Ubertino e Lanterio Villa, figli di Robaldo, il castello detto Villa Lanterio e tutto quanto essi possiedono in Villanterio, Borghetto, Gerenzago e Marmorolo.

1207, giugno, 12.

Anno dominicæ incarnationis, Millesimo ducentesimo septimo. Die martis duodecimo mensis Junij. Indicione decima, In civitate Papie Albrigonus et Lanterius germani filij quondam Rubaldi de villa qui professi sunt ex nacione eorum lege vivere longobardorum et se fore maiores etate quatuordecim annorum, nec non et dominus Ubertus de Landriano tutor constitutus et datus Ottobono et Ubertino pupillis filiis suprascripti quondam Rubaldi a Guardo de Fante potestate Papie et a Petro Ramfredo et Gualterio de Castello consulibus iusticie papie prout in publico instrumento ab Alberto de Sancto Sisto publico notario continetur, atque Guido filius suprascripti domini Uberti et Oppizo canis papiensis civis curatores tam predictis Albrigono et Lanterio quam etiam predictis Ottolino et Ubertino pupillis a predicta potestate et consulibus dati et constituti, largientibus iamdictis minoribus et tutori et curatoribus licentiam et auctoritatem ex parte publica predictis de iusticia consulibus,

vendiderunt et tradiderunt scilicet suprascripti Albrigonus et Lanterius per se consensu suprascriptorum curatorum suorum et suprascripti dominus Ubertus tutor et predicti Guido et Oppizo nomine et vice suprascriptorum Ottolini et Ubertini et ex eorum parte Venerabili domino Gualterio de Curte Dei gratia monasterij Sancti Petri in celo aureo Papie abbati nomine et a parte ipsius monasterij, Nominative totum castrum quod appellatur villa Lanterii et totam curtem et villam ipsius castri, et totam porcionem suprascriptorum minorum et pupillorum burgheti et gerenzagi et marmorole et omnes res quas suprascripti fratres habent in predicto castro ville lanterii et curte et in tota eius villa et in sediminibus ipsius castri et ville, et omnes res quas suprascripti fratres habent in predictis locis burgeti et gerenzagi et marmorole et in eius territoriis, et que pro ipsis minoribus detinentur et laborantur seu que per suprascriptos quondam Rubaldum de villa et per quondam Guillielmum eius filium de villa detente et laborate fuerunt in predictis castro et curte et villa et locis et eorum territoriis ubique in integrum tam vites quam sedimina campos seu prata silva Zerba bosca cum areis suis, omnes terras cultas et incultas et ad fictum etiam datas omnia divisa et indivisa vasallata et non vasallata, et fidelitates in eadem curte et in adiacentibus seu circumstantibus locis tantum et non ultra, ubicumque sint vasalli tam in papia quam extra papiam et omnia iura seu rationes et acciones ipsorum vasallorum sicuti modo detinent ipsi vasalli et ipsis germanis nihil in se reservantibus et investituras ipsarum rerum invasallatorum predictis minoribus et pupillis pertinentia contra omnes personas nunc detinentes aliquid de predictis rebus vasallatis in eodem castro et villa et curte et in predictis locis et eorum territorijs et omnia iura sibi pertinentia in ipsis rebus vasallatis seu vasallis datis et investituris pro ipsis rebus et investituras predictarum

rerum vasallatarum cum ripis ripuis montibus planiciebus, et cum omnibus honoribus usibus conditionibus districtis seu iurisdictionibus placitis bannis albergariis fodris toloneis curadiis seu pedagiis decimis fictis pensionibus investituris venationibus iuribus usibus aquarum aquarumque decursibus cum quatuor molendinis et cum folla cum omni usu et utilitate atque integritate ipsorum molendinorum et folle cum piscationibus pontibus successionibus angariis parangariis volucrum captionibus arimanis tractis operibus bosci et feni ceterisque honoribus et omnibus aliis rebus qui et que dici vel nominari possunt per loca et vocabula ipsis castro et curte et ville et predictis locis et eorum territoriis et suprascriptis germanis exinde aliquo modo vel iure pertinentibus seu spectantibus in integrum et specialiter cum advocatiis ecclesiarum scilicet plebis ville lanterii et capelle suprascripti castri et ecclesie seu hospitalis dela galberia et ecclesie sancti petri de gerenzago et ecclesie de burgheto si quod ius in advocatione ipsius ecclesie de burgheto habent, que res omnes sunt iuris suprascriptorum minorum et pupillorum et debent esse mansi quinquaginta domini, preter res vasallatas ab omnibus honeribus disbrigati. Eo modo ut de cetero ipse abbas nomine suprascripti monasterii suique successores et cui pars ipsius monasterii dederit habeant et detineant predictas res omnes superius dictas et determinatas simul cum accessionibus et ingressibus et omnibus suis pertinentiis et honoribus et districtis et decimis et omnibus iuribus rationibus superius dictis in integrum et faciant inde iure et proprietario nomine quicquid voluerint, Sine aliqua suprascriptorum germanorum et eorum heredum sive predictorum tutoris et curatorum contradicione, et cum defensione suprascriptorum germanorum et tutoris et curatorum nomine ipsorum minorum ab omni homine cum ratione preter de aqua et iurisdictione atque honore

ipsius castri et ville de quibus non teneantur stare in defensione ab imperatore et ab imperio sed ab omnibus aliis personibus teneantur suprascripti minores de evictione, Salvo eo quod dictum est inter eos de facto aque ut in cartula inde ab ottone michæle publico notario tradita continetur. Et ita suprascripti Albrigonus et Lanterius per se et suprascripti tutor et curatores tutorio et curatorio nomine, nomine et ex parte suprascriptorum germanorum promiserunt eidem abbati ad partem ipsius monasterij attendere et ratum et firmum omni tempore tenere et habere et facere firmare suprascriptos pupillos hanc cartulam et contra non venire in toto nec in parte. Et pro hac venditione et traditione fuerunt confessi suprascripti Albrigonus et Lanterius et iamdicti tutor et curatores predicto nomine se accepisse a suprascripto domino abbate ex parte suprascripti monasterij (lacuna) denariorum bonorum papiensium. Renunciando exceptioni non numerate vel non accepte pecunie. Quod precium ex concordia debet solvi et dari creditoribus anterioribus suprascriptorum Albrigoni et Lanterii et Ottolini et Ubertini vel predictorum quondam Rubaldi et Guilielmi, qui creditores cedere debent loca sua et iura et acciones tam realia quam personalia in casum evictionis. Preterea suprascripti Albrigonus et Lanterius consensu et auctoritate suprascriptorum tutoris et curatorum et licentia et auctoritate suprascriptorum consulum promisere suprascripto domino abbati ad partem ipsius monasterii quod facient firmare et rata et firma habere omnia predicta suprascriptum ottolinum et ubertinum cum pervenerint ad pubertatem, et eos iurare facient secundum quod predicti Albrigonus et Lanterius iurabunt ad octo dies proxime ex quo eis ex parte suprascripti monasterii requisitum fuerit. Et insuper suprascripti Albrigonus et Lanterius juravere ad sancta dei evangelia unusquisque eorum quod antedicti fratres predicta omnia ita ut supradictum est deti-

nebant quando hanc cartulam vendicionis et tradicionis faciebant, et quod cartula scriptio vendicio traditio allienacio investitura obligatio nec aliqua alia securitas exinde in toto seu parte se scientibus facta non est nocitura suprascripto abbati vel suis successoribus seu parti ipsius monasterii sive cui pars ipsius monasterii dederit. Et quod de cetero exinde non habent agere nec causari nec guerriare nec contradicere nec molestare nec impedire neque per placitum fatigare predictum abbatem vel eius successores seu partem ipsius monasterii aut cui pars ipsius monasterii dederit, per se ipsos fratres sive per eorum submissam personam sed taciti et contenti exinde omni tempore permanere habent. Et attendere et observare omnia suprascripta pro ut supra legitur et contra aliquo modo non venire iuravere etiam occasione dupli remota et cetera facere ut mos est, et instrumenta omnia dare ad terminum statutum que habent vel apud eos reperta fuerint suprascriptis rebus pertinentibus, et quod nullum exemplum instrumentorum vel privilegiorum in se modo aliquo retinebunt nisi aliud continerent quo casu teneant suprascripti minores exemplar et exemplum habeat suprascriptus dominus abbas quod exemplar vel exemplaria suprascripti minores et tutor et curatores promisere dare et copiam facere eidem abbati vel suis successoribus vel parti ipsius monasterii seu cui pars ipsius monasterii dederit quandocumque necessarium vel necessaria eidem monasterio fuerint in causa vel in causis vel aliquo modo. Et hoc stetit inter eos quod suprascripte res preter res vasallatas debent mensurari. Et si reperte fuerint esse minus quinquaginta mansis donnicis ab omnibus honeribus disbrigatis quod debent minuere precium ad racionem librarum octuaginta papie pro quolibet manso. Si vero plus quinquaginta mansis reperte fuerint liceat eidem abbati si voluerit emere ipsum superfluum pro eadem suprascripti precii quantitate, Alioquin

liceat ipsi abbati ipsum superfluum ipsis minoribus dimittere in quacunque parte curie ipse abbas voluerit, dum tamen insimul teneat id quod superfluum fuerit, omni honore retento ab ipso monasterio. Hoc etiam acto inter eos quod pars suprascriptorum ottolini et ubertini de suprascripto precio que superaverit a solutione creditorum suprascriptorum minorum debeat dari nomine mutui alicui idoneo civi papiensi cui dictus abbas cognoverit suprascriptam esse eorum porcionem salvam, qui debeat eos tenere tam diu quod ipsi ottolinus et ubertinus habuerint legittimam etatem completam quod possint firmare hanc cartulam vendicionis sicuti suprascripti Albrigonus et Lanterius eorum fratres fecere. Habendo tamen ipsi ottolinus et ubertinus guiderdonum totum ipsorum denariorum si ipsum pecierint. Et facta illa firmacione tunc tota suprascripta eorum porcio predicti precii reddatur et persolvatur suprascriptis ottolino et ubertino. Preterea suprascripti minores et tutor et curatores suprascripto nomine constituere se possidere omnia suprascripta nomine iamdicti monasterii et dedere eidem abbati licentiam intrandi sua auctoritate in possessionem omnium suprascriptarum rerum per se vel per suum certum missum, transferendo omnem possessionem et ius in predictum monasterium. Hanc quidem auctoritatem ideo suprascripti consules prebuere quum cognovere per sacramentum suprascriptorum curatorum Guidonis de Landriano, et opizonis canis qui ambo juraverunt ad sancta dei evangelia suprascriptos minores paternum debitum habere et rebus mobilibus et immobilibus unde ipsum debitum solvi posset carere, et ipsam vendicionem bona fide factam fuisse et utilius fore suprascriptis minoribus predictam vendicionem fieri quam non, et quod illud precium quod superius legitur est iustum precium, et plus eo habere non potuere nec etiam tantum. Suprascripti consules hanc auctoritatem prebuere et hoc (lacuna) sigum (sic) fecerunt.

Suprascripti consules et minores et tutor et curatores hanc cartulam fieri cum rogatu preceperunt. Interfuerunt Guilliel-mus de groppello, Albericus de sancto Sisto, Nicola de curte, ubertus de calvo, Johanes mangiaria, Parmexanus de casellis, et iacobus de Sucino testes. Eodem vero anno videlicet die dominico quintodecimo kalendas Julij, in castro ville lanterii in presencia infrascriptorum testium videlicet Alberici de Santo Sisto et Sculci butigelle, et nichole de curte, et Sigebaldi de curte, et in presentia vicinie ville lanterij collecte ad sonum campane capelle suprascripti castri in ipso castro, Jamdictus dominus abbas nomine suprascripti monasterii sua auctoritate intravit in tenutam et possessionem suprascripti castri, nomine et vice tocius curie et ville ipsius castri et omnium aliarum rerum prenominatarum ex quibus vero predictis denariis suprascriptus dominus abbas fuit confessus quod libre mille imperialium fuerunt precium illarum territoriarum honorum atque districtuum et iurisdictionum que et quas suprascriptum monasterium habere et tenere consuevit in cumano episcopatu videlicet in montenero quicquid remansit a vendicione ade de cantono et a montenero inferius usque ad ripam sancti vitalis et atresia in intus eciam in vallem vedascam usque ad porlezam et quas ipse dominus abbas ex parte suprascripti monasterii vendiderat domino Alcherio cani de mediolano ut in quodam publico instrumento per ospinum de trevano cumanum notario tradito continetur. Et libre quadraginta imperialium fuerunt precium illarum rerum reiacencium infra predicta confinia quas ipse dominus abbas vendiderat Martino falconerio de mediolano ut in quodam instrumento tradito per eundem ospinum notarium continetur. Et libre decem imperialium fuerunt precium illius brayde de castellano quam ipse abbas vendidit presbitero uberto de lavenna. Et libre sex et dimidiam imperialium fuerunt precium trium perticarum terre quam ipse abbas

vendidit arnaldino de oro de lavenna. Idem abbas hanc cartulam fieri iussit. Eodem vero anno videlicet die lune secundo mensis Julij in Papia Bergundia filia quondam ottonis de villa consensu et interrogatione oppizonis canis et bertrami canis propinquorum parentum suorum a quibus fuit interrogata secundum quod ius postulat, fecit finem et refutationem et pactum de non petendo Donno Anselmo de la camera monasterii sancti petri in celo aureo monacho nomine ipsius monasterii de tota hereditate suprascripti quondam patris sui et de omni iure et accione et ratione eidem hereditati spectantibus et de omni iure quod habebat in predicta hereditate et specialiter in suprascriptis rebus omnibus, quas suprascriptus dominus abbas nomine suprascripti monasterii acquisivit a suprascriptis filiis suprascripti quondam Rubaldi de villa et a tutore et curatoribus eorum et renuntiavit omni iuri pignoris consulti et ypotecharie et omni alii iuri quo tueri posset occasione dupli aliquo modo. Eo modo quod de cetero exinde tacita et contenta permanebit adversus predictum abbatem monasterii ipsius nomine et eius successores et parte ipsius monasterii, et cui pars ipsius monasterii dederit. Et ita promisit ei attendere suprascripto nomine et contra non venire, et quod non amodo petet precium. Et pro hac fine et refutacione fuit confessa suprascripta Bergundia se accepisse a suprascripto donno Anselmo nomine suprascripti monasterii libras centumquinquaginta terciolorum bonorum. Renuntiando exceptioni non numerate pecunie. Quam hereditatem suprascripta bergundia fuit confessa suprascriptum quondam ottonem patrem suum indicasse suprascripto quondam Rubaldo de villa, habendo ipsa bergundia predictas libras centumquinquaginta terciolorum. Insuper dedit ei suprascripto nomine omnia iura et acciones realia et personalia sibi competentes vel competentia in ipsa vel pro ipsa hereditate suprascripti quondam ottonis patris sui et rebus

ipsius hereditatis, et promisit et obligavit omnia sua bona pignori. Preterea nichalinus furnarius juravit ad sancta dei evangelia per datam parabolam suprascripte bergundie et supra animam ipsius bergundie quod ipsa hec omnia predicta attendere et observare habet et contra aliquo modo de cetero non veniet. Et inde hanc cartulam fieri jussit. Inter fuerunt Guido de Landriano et Ospinus notarius cumanus, et ubertus canis testes, Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo decimo, die jovis duodecimo kalendas novembris indictione terciadecima, Infra labiam monasterii sancti petri in celo aureo Dominus Gualterius abbas monasterii sancti petri in celo aureo papie, presentibus et ei consentientibus donno bertramo priore et donno Jacomo et donno Anselmo et donno Guidone et donno carnelevario et donno Guilelmo et donno Girardo et donno Rajnerio et donno Rolando et donno Gualterio et donno Ysembardo et donno Filippo monachis suprascripti monasterii, confessus fuit adversus dominum Jacomum de la turre filium quondam martini de la turre de civitate mediolani se accepisse ab eo libras ducentas viginti sex bonorum terciolorum qui fuerunt precium medietatis pro indiviso omnium rerum territoriarum et sediminum et familiarum ac iurium et accionum que et quas predictum monasterium habere videbatur, seu per predictum monasterium detente sunt in burgo et castro atque comitatu Leuci et in loco ballabio et in loco lierni atque in loco premana, et in tota plebe leuci et in tota plebe de mandello et in plebe de dervio et in plebe de vallassina et in cunctis locis ipsarum plebium et ipsarum territoriis atque finitis cum omnibus honore et districto et iurisdictione et omnibus aliis que ad honorem et districtum pertinent in predictis locis et castris atque finitis ad ipsum monasterium pertinentibus pro dimidia et qui denarii fuerunt soluti in acquisto ville lanterii scilicet creditoribus quondam Rubaldi de villa et filiorum

eius pront ipse abbas confessus fuit et inde hanc cartulam fieri precepit. Interfuerunt Nichola de curte et conratus albericus et albertus de sumavigo et parmexanus de casellis et arduinus gambarus et Rufinus piscarii testes, (L. T.) Ego Otto Michaelis Sacri Palatii notarius interfui et hanc cartulam subscripsi et tradidi (L. T.) Ego Johanes trezius notarius sacri palatii iussu ottonis michælis hanc cartulam scripsi.

IV.

Privilegio concesso dall'imperatore Federico II al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia e per esso all'abate Aliprando, in cui si conferma l'acquisto fatto dall'abate Gualterio Corte nel 1207 pel suddetto monastero del Feudo di Villanterio.

1216, agosto, 30.

Fredericus secundus Dei gratia Romanorum rex semper Augustus et Rex Sycilie. Regalem decet majestatem vota fidelium et specialiter ecclesiarum religiosarum ad Imperium pertinentium clementer exaudire et earum justis peticionibus regalem munificentiam clementer annuere ac accomodare. Ideoque tam presens etas quam futura posteritas noscat nos monasterium sancti Petri in celo aureo in urbe Papie situm ad nostram pertinens majestatem cum rebus omnibus et ecclesiis et jurisdicionibus ipsi monasterio pertinentibus in nostra protectione et defensione recepisse et abbatem Alliprandum predicti monasterii et eius successores cum monachis et personis omnibus tam presentibus quam futuris in ipso monasterio commorantibus in nostra protectione et defensione recipimus. Confirmantes eidem monasterio acquistum quod quondam Gualterius olim abbas ejusdem monasterii fecit a filiis quondam Rubaldi de Villa vel ab eorum tutoribus vel curatoribus de castro et villa et curia ville Lanterii cum

universis villis seu locis et vasallis et honoribus et jurisdicionibus et rebus eidem castro et ville pertinentibus per aliquem modum prout in instrumento facto ab Ottone Michæle publico notario papiensi continetur. Insuper confirmantes sentencias, concessiones et statuta seu ordinamenta facta a potestatibus Papie, scilicet a Girardo de Fante et a Johanne Strucio super jam dicto acquisto predicti castri et ville et locorum cum omnibus honoribus et districtibus seu jurisdicionibus secundum quod in istrumentis inde factis continetur. Item confirmamus sententias, pronuntiationes, seu alia statuta, et ordinamenta et restitutiones que Girardus de Fante et consules justicie Papie et Albertus de Summo tunc potestas Papie fecerunt suprascripto monasterio de facto et superfacto ranchi sancti Petri cum morasca et piscacionibus prout in instrumento ab Apollinario de sancta Agatha inde tradito continetur, que omnia predictum monasterium ab imperio tenet. Item confirmamus suprascripto monasterio omnia acquista feudorum que abbates ejusdem monasterii olim fecerunt et a modo fecerint a vasallis ipsius monasterii de feudis seu rebus quas tenebant ab ipso monasterio vel modo tenent, statuendo et ordinando ut nullus descendentium vasallorum possit inde predictum monasterium impedire, vel inquietare, nec aliquid de predictis rebus aliquo modo ab ipso monasterio petere. Item confirmamus eidem monasterio omnia privilegia ipsi monasterio pertinentia facta a bone memorie Domino Frederico serenissimo romano imperatore et ab aliis predecessoribus nostris imperatoribus sive regibus. Et hec omnia predicta ex certa scientia regali auctoritate qua fungimur confirmamus, statuentes ut nullus locus, vel civitas, vel homo, vel aliqua alia persona contra hoc indultum nostre serenitatis audeat venire, et quis contra hoc fecerit senciat se nostram indignacionem penitus incurrisse. Insuper regali auctoritate qua fungimur cassamus et infirmamus donaciones, sive con-

cessiones, seu daciones, sive investituras, seu privilegia aut alia scripta que quondam Otto Imperator dictus fecit Alberto de Mandellio et Galiano de Aliate sive quibusdam aliis mediolanensibus de possessionibus quas suprascriptum monasterium habet in comitatu Mediolani, scilicet in Gudo, et Tavernasco, et aliis locis jam dicti monasterii ordinando et statuendo et percipiendo ut quicquid habuerunt vel perceperunt, seu habebunt, vel percipient de fructibus suprascriptorum locorum debeant restituere monasterio suprascripto cum universis locis et possessionibus seu extimacionem ipsorum fructuum, statuentes ibi penam ut, si quis contravenerit, libras centum auri puri componat, medietatem curie nostre et medietatem suprascripto monasterio, et predicta indulta nostre serenitatis ut perpetuam habeant firmitatem nostro sygillo jussimus roborari ac comuniri. Datum apud Nuremberc, tercio kalendas septembris, indictione quarta M.CC.XVI.

(Diploma trascritto da una copia in pergamena del secolo XIII esistente nell'archivio di Stato in Milano. Non vi si scorge in fine nè monogramma, nè sottoscrizione alcuna di cancelliere o notajo. S'ignora ove si trovi l'originale).

V.

Barnabò e Regina della Scala liberano gli Schiaffinati da Pavia, e diverse altre persone dalle condanne loro inflitte dal Vicario di Sant'Angelo e Villanterio, e da quello di Sizzano.

1382, novembre, 18.

Nos Bernabos Vicecomes Mediolani etc. imperialis vicarius generalis, et Regina de la Scala consortes audivimus quod contra Jacobum de Sclaffenatis de Papia filium quondam Rollandi, et Antonium dictum nigrum famulum dicti Jacobi, Antonium de Sachis de Guinzano filium quondam Paxini, Zanninum Campexanum de Caxolis filium Jacobi, Zanninum Sclaffenatum filium quondam Bernardi, Tadeum Sclaffenatum filium quondam Michællis, Lafranchum de Barberiis uxellatorem filium quondam Zanini, Johannem Bardellam filium quondam Roffini, Antonium de Biguntia filium quondam Ugini, Alexandrum de Ferrariis de la Strata filium quondam Nicholini, Guillielmum de Montecastello filium Antonii, Bartolum de Ferrariis dictum Tosignolum filium Franceschi fuit quedam inquisitio formata per Sangium de Compagnonibus vicarium terre Sancti Angeli, Villelanterii, et pertinentiarum anno curso MCCCLXXXI indictione quarta, die vigesimo Junii, seu

illo die, de quo in dicta inquisitione reperiatur contineri, et quod occaxione contentorum in dicta inquisitione, ipsis inquisitis citatis, non comparentibus coram dicto vicario ad respondendum super contentis in dicta inquisitione fuerunt certa banna eis data, et etiam condempnati ad mortem, et eorum bona publicata seu sic, vel aliter prout in eis inquisitionibus, processibus, banno et condempnatione reperiatur contineri. Et similiter intelleximus quod contra Stefanum de Sclafenatis, Filipinum de Sachis, Dadum de Sclafenatis, Laurenzium dictum Garrinum de Pavaris, Arexmolum molinarium, Zannum de Sclafenatis, Ayroldum et Miranum de Berretis, Zannum dictum Sachetum, Beltramolum dictum Framolum Berretam, et Stefanum de Rozano processum fuit per inquisitionem per Stefanonum Crivellum tunc vicarium Septiani et terrarum communium occaxione contentorum in dicta inquisitione, et quod eis citatis, et non comparentibus facti fuerunt quidam processus, et etiam facti fuerunt quidam processus contra eos, seu aliquos ex eis per Cabrium dictum Muzium de Vistarino vicarium Septiani, et pertinentiarum, et data fuerunt eis, seu aliquibus ex eis quedam banna, ac etiam late et facte contra eos, seu aliquos ex eis quedam condempnationes, prout in eis plenius reperiatur contineri. Quare volentes predictis prenominatis in hac parte contemplatione illustris filii nostri carissimi domini comitis Virtutum complacere, et eos de Sclaffenatis ad gratiam nostram recipere, eisque facere gratiam specialem, ipsa banna, condempnationes, processus per dictos vicarios data et facta et factas et factos de plenitudine nostre potestatis ex certa scientia cassamus, et irritamus, et pro cassis et irritis haberi volumus. Ac mandamus omnibus et singulis vicariis et officialibus nostris tam presentibus quam futuris, ad quos spectat, seu spectabit, quatenus processus, banna, et condempnationes, de quibus supra

fit mentio, libere, et absque ulla solutione pecunie canzelent et canzellari fatiant, taliter quod ea occaxione aliquo tempore molestari non possint. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigillorum munimine roborari.

Dat. Mediolani, decimo octavo novembris millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, sexta indictione.

(Sotto due sigilli di cera) THOMAXIUS == ZANOTTUS.

VI.

Concessioni e privilegi accordati agli abitanti di Villanterio dal Duca Filippo Maria Visconti dietro loro richiesta.

1414, giugno, 5.

Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papiæ Angleriæque Comes. Considerantes devotionem et fidelitatem Comunis et hominum nostrorum terre nostre Villæ Lanterij, qui nuperrime dum animadverterent indebito subiectionis iugo graviter opprimi, ad nos, et statum nostrum, ut iuridicum est se vertentes ad obedientiam nostram redierunt, et se liberaliter submisserunt ditioni nostræ. Et perinde ipsos bene tractare dispositi ad infrascripta ipsorum capitula porecta nuper nobis fieri fecimus singulas responsiones nostras, prout post unum quodque dictorum capitulorum est particulariter annotatum. Tenor capitulorum sequitur in hunc modum. Infrascripta sunt capitula eorum, quæ requiruntur vobis Illustrissimo Principi et etiam Domino nostro Domino Duci Mediolani etc. Papiæ Angleriæque Comiti, per vestros Comune et homines terræ vestræ Ville Lanterij. Primo quod jura, honorantiæ, et exemptiones, quas semper habuerunt nobiles et homines dictæ terræ Ville Lanterij temporibus bonæ memoriæ Illustrium antecessorum vestrorum faciat vestra dominatio similiter observari. Et placet nobis, et volumus *quod jura honorantiæ et exemptiones spectantes et spectantia dictis nobilibus et hominibus prout in capitulo mentio fit inviolabiliter*

observentur, nec ipsis contrafiat ullo modo. Item quod ista terræ gubernetur et reguletur per nobiles et homines ipsius terræ, prout elapsis temporibus fecerunt, et volumus pronunc in prædicta nostra terra Rectorem unum nostro nomine deputare, sine tamen præjuditio iurium et honorantiarum nobilium et hominum prædictorum. Contenti tamen quod per nobiles et homines dictæ terræ eligantur sex probi viri, ex quibus, unum pro Potestate ipsius terræ, qui nobis sufficiens visus fuerit eligemus et deputabimus subsequenter. Item quod quæcumque commissa, perpetrata, et attentata secuta contra ipsos, et ipsorum quemlibet, per eandem dominationem libere remitantur, et mandetur ipsa paenitus absque ullius solutione pecuniae cancellari. Et contentamur remittere, et per presentes liberaliter, et ex certa scientia remittimus omnia, et singula, de quibus proximum superius capitulum mentionem facit, ut requiritur, ac ab eisdem ipsos nostros homines, et habitatores Ville Lanterij absolvimus et protinus liberamus, et ipsa omnia volumus ubicumque scripta sint libere, et absque ullius pecuniae summa cancellari in quantum nobis et Camerae nostrae spectent, ita et taliter quod obinde nequeant in futurum aliqualiter aggravari, nec personaliter, aut realiter molestari. Item quod pro ullis fictis non solutis, nec alijs quibusvis debitis, quae nobiles et homines ipsi quomodolibet, et cum quavis persona reperirentur habere, considerato malo statu dictae terrae, et hominum eorumdem, ad quem eos pravæ conditiones perduxerunt, non cogi possint, nec debeant realiter, nec personaliter in Papia, in Mediolano, nec alibi per spatium trium annorum proxime futurorum, Et attento laudabili portamento nostrorum hominum praedictorum, et ut aliqualiter ab afflictis conditionibus suis ipsos relevemus, decernimus harum serie pariter, et dispensamus quod nobiles et homines nostri praedicti, nec ipsorum aliquis, occasionibus in suprascripto capitulo recitatis realiter, aut

personaliter conveniri, seu molestari non possint usque ad calendas Januarij proxime futuri, et deinde usque ad annum unum proxime secuturum. Item quod quia aliquis praedictorum hominum et habitatorum Ville Lanterij aliqua bona possiderit, vel ullis fictis et redditibus gavisus fuerit tempore quo Michelinus de Curte occupavit terram ipsam, qui percepit, et habuit pro maiori parte praedictos fructus et redditus, non possint nec debeant homines ipsi aliqualiter molestari, nec aggravari. Et placet nobis, quod occasione contentorum in dicto capitulo ullo unquam tempore realiter, aut personaliter molestari non debeant neque possint, attento maxime quod ut supra dicitur dictus Michelinus de Curte in se convertit et habuit maiorem partem fructuum et redditnum praedictorum. Item quod si nobiles et homines saepedicti aliquod debitum habeant cum suprascripto Michelino quavis occasione tam cum carta quam sine carta, sint ipso iure debita ipsa irrita et cassa, et obinde, nec per ipsum Michelinum, nec quempiam alium ad aliquam solutionem cogi possint. Et placet nobis, quod omnia debita, quae praedicti nobiles et homines seu aliquis eorum quovismodo cum Michelino de Curte supradicto habere reperiantur, irrita et cassa sint ita quod ipsorum occasione nullo unquam possint tempore aliqualiter molestari. Item quod cum Joannes de Gradi, Michæl de Faino et frater de Montesello, ac Parinus de Gruffis una cum Johanino Verzano essent autores, ut terra Sancti Angeli ad dominium vestrum perveniret, et perinde omnia eorum bona accepta fuerint per ipsum Michelinum de Curte, et immensum damnum passi sint eo quod erant ex melioribus dictae terrae, et praesertim suprascriptus Joannes de Gradi, qui similiter in facto Laude particeps erat, ex quo grande damnum et expensam passus fuit, maxime propter mortem Jacobi Clerici, quia quidam suus cognatus crudeliter fuit interfectus cum suprascripto Jacobo, et filij et nepotes

ad sicum remanserunt, et nunc panem hostiatim mendicare coguntur, nisi misericordia vestra adsit, Supplicando Dominationi Vestrae ut suprascriptis damnificatis praefata Dominatio dignetur aliqualiter providere et avisetur quid, et qualiter fieri vellet et possit. Nam dispositi sumus versus prædictos sicut convenit, et requiritur propicie providere. Et proinde mandamus universis et singulis Potestatibus, Capitaneis, Vicarijs, Rectoribus, Jusdicentibus, et Officialibus nostris praesentibus, et futuris, ad quos praesentes pervenerint quatenus suprascriptas responsiones nostras, ut iacent ad litteram exequantur, et servent ac servari faciant et prorsus executioni mandari, nec contra ipsarum tenorem et effectum attentent, neque patiantur aliqualiter attentari. In quorum testimonium praesentes fieri, et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Datum Papiae die quinto Junij anni millesimi quadringentesimi quartodecimi, septima inditione.

Signatum Johannes; et Sigillatum = Concordat cum originali exhibito et parti restituto.

= Carolus Montanus Regiae ducalis Camerae Notarius.

VII.

Il Papa Innocenzo X (Gio. Battista Panfili romano), dietro richiesta della Confraternita della B. V. del Carmine di Villanterio, concede il permesso di celebrare la festività della medesima in Villanterio nella domenica immediatamente successiva al 17 Agosto d' ogni anno, invece della domenica che immediatamente succede al 16 Luglio, come di solito, mantenendo ferme le indulgenze stabilite per la ricorrenza di tale solennità.

1648, gennajo, 15.

Innocentius Papa X ad perpetuam rei memoriam. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii Offitiales, et Confratres Confraternitatis Beatæ Mariæ de Carmine nuncupatæ in ecclesia parochiali sancti Georgii loci de Villantero Papiensis Diœcesis canonice erectæ, quod inter cæteras indulgentias, et peccatorum remissiones, ac pænitentiarum relaxationes eidem Confraternitati a Sede Apostolica concessas illius Confratribus et Consororibus vere paenitentibus et confessis ac Sacra Communione refectis, qui Dominica diem XVI Julii immediate sequenti, Ecclesiam vel Capellam, seu Oratorium ejusdem Confraternitatis, a primis vesperis usque ad occasum Solis diei hujusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, ac processioni ipsius Confraternitatis secunda

Dominica cujuslibet mensis fieri solitæ devote interfuerint, sive ipsa Dominica Ecclesiam, vel Capellam, seu Oratorium hujusmodi pie visitaverint, et ibi ut supra oraverint, qua Dominica prædictarum id egerint nonnullæ indulgentiæ a Sede prædicta perpetuo concessæ fuerunt respective. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat Offitiales, et Confratres prædicti, quo festum, et processio hujusmodi majori cum populi frequentia celebretur, ipsique indulgentias hujusmodi facilius consequi possint plurimum cupiant, indulgentiam in Dominicam diem XVII mensis Augusti immediate sequentem, processionem vero prædictas una cum eisdem indulgentiis in tertiam Dominicam cujuslibet mensis per Nos, ut infra transferri. Nos Offitialium et Confratruum predictorum supplicationibus hac in parte humiliter porrectis inclinati, indulgentiam hujusmodi in Dominicam diem XVII Augusti immediate sequentem, ac processionem cum indulgentiis prædictis in tertiam Dominicam cujuslibet mensis, ita ut Confratres et Consorores prædicti præmissa in secundo dictis respective Dominicis adimplentes easdem prorsus indulgentias consequantur, quas consequerentur, si in Dominica diem XVI Julii immediate sequenti, ac in secundis Dominicis hujusmodi cujuslibet mensis adimplerent, dummodo tamen processio hujusmodi de licentia Ordinarij fiat Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo transferimus, et translatas esse declaramus in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XV Januarii MDCXXXXVIII Pontificatus Nostri anno quarto.

M. A. Maratons.

VIII.

Elenco de' confratelli della SS. Trinità della chiesa di San Luca in Pavia che fecero pellegrinaggio a Roma pel giubileo dell' anno 1750.

1. Broglia Pietro Francesco canonico della chiesa di San Romano.
2. Caccialupi Giuseppe dottore in medicina, in qualità di consigliere.
3. Calvi Siro.
4. Canevari Carlo Giuseppe.
5. Carena D. Ermenegildo sacerdote.
6. Carré D. Pietro sacerdote.
7. Ceppi Antonio, come cursore.
8. De Agostini Giovanni Andrea.
9. De Carlini Giovanni.
10. Fenaroli D. Antonio canonico ordinario della Cattedrale.
11. Ferrario D. Carlo curato di Sommo, come Cappellano.
12. Franchi Michele, come infermiere.
13. Gallotti Carlo.
14. Gassa Pietro, come cassiere.
15. Griggi dott. Giovanni Battista medico.
16. Grilli Bernardo, come cursore.
17. Griziotti Gaspare, come guardiano.
18. Isola Pietro.
19. Majno Francesco.
20. Mariani Filippo.

21. Mingolino Antonio Francesco.
22. Minoprio Ferdinando.
23. Montagna D. Filippo sacerdote.
24. Morosi Antonio.
25. Nolli Giorgio.
26. Orlandi Domenico.
27. Paleari Benedetto, come infermiere.
28. Pellegrini Giovanni Battista.
29. Pini dott. Ferdinando giureconsulto notajo, come consigliere.
30. Raggia Pietro, come segretario.
31. Rovarino Pietro, come guardiano.
32. Savoja Carlo.
33. Sommariva Michele.
34. Valerio Gaspare.
35. Vico D. Francesco canonico ordinario della Cattedrale e protonotario apostolico, come Primicerio.
36. Vico Giovanni Battista.
37. Vismara Giuseppe.
38. Zucca Cesare.

Nel pellegrinaggio eseguito in gran parte a piedi si impiegarono due mesi e mezzo, calcolato però il soggiorno di 12 giorni fatto in Roma. Partirono i pellegrini da Pavia il 15 febbrajo 1750, e vi rientrarono il giorno 30 aprile. Per le spese di viaggio furono depositati da ciascun confratello dieci zecchini ossiano L. 150. In moltissimi luoghi furono ospitati gratuitamente e colle più onorifiche accoglienze.

IX.

Il Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini bolognese) concede in perpetuo al parroco pro tempore *della chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Villanterio nella Diocesi di Pavia, la facoltà di impartire al suo popolo egli medesimo o per mezzo di altro sacerdote da lui deputato la benedizione papale nell'annua ricorrenza della solennità della B. V. del Carmine.*

1753, settembre, 1.

Decretum

Sanctissimus Dominus Noster Benedictus Papa XIV omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere pænitentibus, confessis, ac Sacra Communione refectis, qui Ecclesiam Parrochialem Sancti Georgii loci di Villanterio Papiensis Diœcesis, in qua Confraternitas B. M. V. de Carmine nuncupatæ canonice reperitur erecta, die vel Dominica qua in ipsa Ecclesia festum ejusdem B. M. V. de Carmine nuncupatæ ab eadem Confraternitate quotannis celebratur, a primis vesperis usque ad occasum Solis diei, vel Dominicæ hujusmodi devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam benigne concessit. Insuper

ut Parrochus ejusdem Ecclesiæ pro tempore existens, vel alius Sacerdos ab eo deputandus, Populo die vel Dominica prædicta benedictionem nomine Sanctitatis Suæ libere et licite impertiri valeat, clementer indulsit. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, servata tamen formula impressa a Sanctissimo Domino Nostro in sua Epistola Encyclica diei 19 Martii 1548 approbata sub pæna privationis hujusmodi facultatis. Præsenti in perpetuum valituro. Voluitque Sanctitas Sua hanc gratiam suffragari absque ulla Brevis expeditione. — Datum Romæ die prima Septembris anno MDCCLIII.

Fr. S. Card. Portocarrero Præf.

(L. S.) A. M. Erba Prot. Apost.

X.

Editto del Presidente e Questori del Magistrato Camerale dello Stato di Milano, con cui ad istanza del Nobile e Regio Feudatario di Villanterio D. Giuseppe Vitali-Ricci rende noto la tariffa del dazio di pedaggio che chiunque voglia passare per Villanterio debba pagare nelle mani della persona che sarà a ciò deputata dal suddetto feudatario.

1770, maggio, 5.

Avendo il Nobile, e Regio Feudatario della terra di Villanterio, Campagna Sottana di Pavia D. Giuseppe Vitali-Ricci, con suo Memoriale sporto all' illustrissimo Magistrato Camerale dello Stato di Milano, supplicato per la rinnovazione delle Gride altre volte concesse a' di lui Antecessori per la conservazione del dazio del Pedaggio, ossia Transito, che pagano li Forastieri, che passano in detto Comune di Villanterio, di privativa ragione del detto Regio Feudatario; perciò inerendo il prefato illustrissimo Tribunale alle Gride già concesse per la scossa di tal Pedaggio, e sentito anche il Regio Fisco, ha deliberato di far rinnovare e pubblicare la presente,

Con la quale comanda, che ogni persona di qual stato e condizione si sia, che voglia passare per detto Comune di Villanterio, abbia da pagare nelle mani della persona, che sarà a quest' effetto deputata dal predetto Nobile Feudatario, il solito dazio del Pedaggio, conforme si è praticato per il passato, come abbasso, cioè:

Per ogni persona forestiere, che sia a piedi	L. —.	—.	3
Per ogni persona come sopra a cavallo	» —.	—.	6
Per ogni cavallo carico	» —.	1.	—
Per ciascun carro carico	» —.	6.	—
Per cadaun carro vuoto	» —.	3.	—
Per ogni carrozza	» —.	5.	—
Per ciascuna siglia, ossia sedia	» —.	2.	6
Per ogni carretto carico	» —.	3.	—
Per ogni carretto vuoto	» —.	1.	6
Per ogni bestia bovina	» —.	—.	6
Per ogni altra sorte di bestie inferiori, per ciascuna d' esse	» —.	—.	3

E questo sotto pena della perdita delle bestie, e mercanzie, d' applicarsi per metà al detto Feudatario, e per metà alla Regia Camera in ogni caso di contravvenzione ecc.

E per l'osservanza del presente Editto si comanda al Podestà di detto Luogo, che per l' interesse tanto della Regia Camera, che del Feudatario, debba invigilare ne' casi di contravvenzione come sopra, con riferire al prefato illustrissimo Magistrato quello stimerà di cognizione del medesimo.

E perchè da alcuno non possa allegarsi ignoranza del presente Editto, ordina il prefato illustrissimo Magistrato, che si debba pubblicare in detta Terra di Villanterio, e parti circonvicine, come pure nella città di Pavia, ed altri Luoghi soliti.

Dat. in Milano 5 maggio 1770.

Il Presidente e Questori del Magistrato Camerale dello Stato di Milano.

J. C. PETRUS VANDONUS.

(Copia tratta da un esemplare, stampato nella Regia e Ducale Corte di Milano per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale, esistente nell' archivio della Nobile Signora Amalia Meriggi-Carena).

XI.

Il dott. Rodolfo Schöll professore nell'università di Greifswald scrive da Milano all' arciprete di Villanterio D. Mansueto Dell'Acqua, per ringraziarlo dell' efficace cooperazione prestatagli nel cavare l' impronta di un' antica epigrafe che si conserva nella villeggiatura della nobile Casa Vitali-Carena in Villanterio.

1872, ottobre, 16

Milano.

PREGIATISSIMO SIGNOR ARCIPRETE,

Stamane è giunto il rotolo da Lei con tanta cura imballato, e sono soddisfattissimo della buona conservazione della mia copia, assai più buona di quel che potevo sperare. Non posso far a meno di ringraziarla infinitamente della squisita bontà che mi ha mostrato in tutto questo affare. Se ho potuto raggiungere completamente il mio scopo e soddisfare al desiderio del prof. Mommsen, malgrado un tempo tanto contrario, lo devo unicamente al premuroso ed efficace ajuto che da parte sua, come da suo fratello e dal signor Cav. Brambilla ho trovato. Ritornando ora a casa mia, vi porto meco la più grata memoria di quella giornata passata in mezzo di Loro Signori a Villanterio, e la conserverò per sempre.

Se Le capita l' occasione, La prego di salutare da parte mia il di Lei fratello, nonchè il Cav. Brambilla: se poi mi fosse dato d' essere loro utile in qualche cosa, mi stimerei felice di poterli servire.

Intanto, gentilissimo signor Arciprete, rinnovandole i sensi della mia più alta stima e gratitudine mi protesto di cuore

Di Lei Obbl.mo
DOTT. RODOLFO SCHÖLL.

NOTA

Nel momento di porre in torchio quest' ultimo foglio, ricevo dall' ottimo mio amico cav. Pietro Giuria insigne professore di lettere italiane nella R. Università di Genova una importantissima e dotta memoria — *Sull' insegnamento religioso nelle scuole dello Stato* — la quale mi conferma pienamente nell' opinione ch' io espressi alla pag. 18. Gli argomenti ch' egli adduce con eloquente e sempre franca parola, sono svolti con una logica così stringente da non potersi desiderare di meglio; io la raccomando perciò all' attenzione di tutti. Fu pubblicata a varie riprese nel giornale di Firenze — *La Rivista Universale* — (fascicoli di marzo, aprile, maggio e luglio 1873).